

Oggifamiglia

ANNO XI N° 6-7
Giugno-Luglio
1999

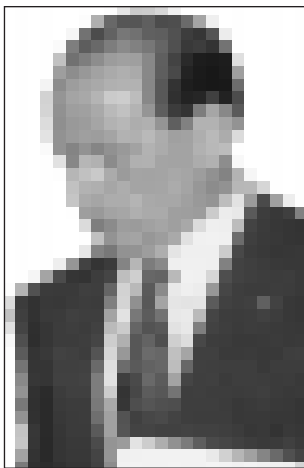
Sped. Abb. Post. 45%
Art. 2 Comma 20/b
Legge 662/96
Filiale di Cosenza

ORGANO DEL CENTRO SOCIO CULTURALE "V. BACHELET" COSENZA - AL SERVIZIO DELLA FAMIGLIA IN CALABRIA

Editoriale

Il Centro destabilizza la politica italiana

Come sempre, al termine di ogni tornata elettorale, si presta attenzione alla lettura dei risultati nel tentativo di prefigurare i possibili scenari che la lunghissima transizione politica italiana sarà chiamata a sperimentare. Ogni lettura è opinabile. In genere tutti vincono anche i perdenti. In questa ultima tornata elettorale, la complessità dei dati (tra europee ed amministrative) rivela, come sempre, aspetti contraddittori, o almeno non completamente decifrabili. Chi ha vinto e chi ha perso? Tuttavia, mettendo da parte ogni altra considerazione, mi pare che, su tutto il territorio nazionale, cresca la domanda di un bipolarismo forte di marca non partitica, né partitocratica. La forma partito è sempre meno gradita agli italiani. I crolli di Marini, di Bertinotti, dei DS, di Fini etc. rendono più significativa l'affermazione della Bonino e dei Democratici. L'Italia "sogna California" un sistema politico, cioè, come quello degli USA dove si confrontano e si alternano due formazioni: *conservatori e democratici*. La via maestra della riforma del sistema italiano è questa. E' segnata da tempo. Ma i politici nichiano: chi per difendere l'identità, chi per difendere l'egemonia (a sinistra, o a destra). Questa scaramucce, purtroppo continueranno ancora. Ma, ancora per poco. Il vento elettorale prossimo, se queste sono



Silvio Berlusconi

state le prime folate, spazzerà via più di qualche patetico napoleonico. L'Italia nuova preme troppo fortemente alle porte. La resistenza degli ultimi residui ideologici e partitocratici sarà travolta malgrado tutti i suoi difensori.

Anche la sinistra muterà consiglio. Governare non paga. E' difficile per tutti. Nessuno (neppure i DS) ha la formula magica del "buon governo". soprattutto quando si deve mettere mano allo stato sociale e si lasciano intatti i privilegi della giungla retributiva e i boiardi di Stato.

Anche Fini e d'Alema impareranno la lezione: l'egemonia va abbandonata. Non ci saranno più partiti guida con tanto di apparato e di "centralismo democratico". Se il Popolo non conterà, realmente, di più nella scelta dei candidati, dei premier, dei programmi, mol-

terà (l'astensionismo incombe come una minaccia) anche i "cavalli di razza" di una politica ormai ideologicamente stemperata. Né funzionerà oltre il buonismo veltroniano. Il buonismo non paga. Il laicismo becero, chiuso, intransigente, preconetto, camuffato di "dialogo" e di sorrisi fino alle orecchie che, però, sfodera, al momento giusto, la sua illuministica e ottocentesca grinta anticattolica, non paga. Paga, invece, la chiarezza del progetto senza sotterfugi e ribaltoni; chiarezza di scelte di campo, di programma e una antropologia di riferimento ben definita e legibile.

E, poi..., la si finisca col moderatismo. Ma cosa è?: equilibrismo, buonismo, riformismo, compromesso, ammucchiata, inciucio, accomodamento, la mediana virtus, indecisione, rifiuto delle soluzioni radicali?, o non, piuttosto, il ventre molle del trasformismo, della trasversalità opportunistica e, spesso, cinica? Il popolo Italiano ha capito che "moderato" è uno specchio per le allodole. Tutti moderati! Ma tutti pronti al litigio permanente, ai ribaltoni, per difendere e non mollare "l'osso" ad ogni costo. Sei un moderato! Per il futuro prossimo, sarà la più grande ingiuria perché il Popolo italiano va cercando decisioni nette: *centro destra, centro sinistra*, sono formule logore di sistemi sostanzialmente omologhi e perdenti.

Ma io adesso abito a casa mia

È diritto dovere dei genitori di non delegare troppo ad altri l'educazione dei propri figli

di **Domenica Zanin**

Conosco l'amore dei nonni, e soprattutto delle nonne, per i nipoti. Sopravviene inteso a ridestare l'esperienza della maternità, sia essa felice o difficile. Nel primo caso è una replica di sentimenti esaltanti, nel secondo è manifestarsi di un desiderio di dare ciò che non si è ricevuto. Sono i nonni, ora che quasi tutte le mamme lavorano, ad accogliere i nipotini nelle prime ore del mattino, spesso ancora assonnati; so no loro ad accompagnarli alla scuola materna e a quella elementare, ad attenderli all'uscita, a chiedere loro delle esperienze fatte, delle cose apprese, talvolta a guidarli nei compiti a casa, a preparare pranzo, merenda e se è necessario anche la cena.

Di questo carico molti nonni sono felici, orgogliosi, ne parlano con gli amici dimostrando una disponibilità affettuosa e insieme compiaciuta. Sono pochi quelli che rivendicano il proprio diritto alla libertà non accettando di sostituire i figli. Sono pochissimi i nonni che hanno consapevolezza dei ruoli diversi da giocare accanto ai bambini da parte loro e da parte dei genitori.

D'accordo sul ruolo della tenerezza, che integri l'affettuosa autorevolezza di questi ultimi e temperi il giusto rigore di chi deve pur insegnare a distinguere tra bene e male. La dolcezza e

la comprensione dei nonni, che sanno ascoltare con pazienza i nipotini e sanno raccontare loro tante cose della vita affascinanti come fiabe, hanno sempre calmato animi in ribellione, asciugate lacrime di delusione odi stizza, riconciliato con la vita nei momenti difficili.

Il bambino ha bisogno per crescere di entrare in crisi per effetto degli ostacoli che incontra nel cammino verso la comprensione delle leggi che governano la convivenza. Ad ogni superamento della crisi, e in questo i nonni possono essere preziosi, conseguono nuova consapevolezza e nuova fiducia in sé. In questi processi i due diversi ruoli parentali vengono ad essere complementare e quindi entrambi preziosi.

Impossibile invece immaginare, in situazioni di normalità, un ruolo sostitutivo. I rischi sono molteplici. Ho visto nonni incapaci di resistere ai capricci, vittime del loro amore incondizionato, e disposti ad accontentare in tutto i nipoti, annullando ogni possibilità di avvio alle prime rinunce, alle prime riflessioni, ad iniziali tentativi di responsabilizzazione. Ho visto entrare in crisi i rapporti tra la nonna e il nonno, quest'ultimo convinto di passare in seconda linea rispetto al piccolo "tiranno", al quale venivano concessi

comportamenti mai accettati prima in famiglia.

Ho visto discutere genitori e nonni sulla diversità della linea di condotta tenuta verso il bambino, con accuse reciproche perfettamente recepite da quest'ultimo.

Ma è proprio dalla parte del bambino che vengono segnalati preoccupanti che ristabiliscono il diritto dovere dei genitori in campo educativo. Ricerche recenti, è stato scritto negli ultimi tempi, dimostrano come i bambini fra i 16 e 24 mesi recepiscano in modo molto accentuato tratti di personalità altrui. Maria Montessori, decenni fa, parlò del bambino come di una carta assorbente. In un libro-ricerca intitolato "Camorra dentro" è dimostrato come comportamenti camorristici, cioè di sopraffazione, vengano percepiti e assimilati in famiglia nei primissimi anni. Nel caso di ambiente sano, come in quello di ambiente malato, il bambino ha diritto a diventare se stesso, utilizzando i tratti originali del

la sua costituzione psicofisica, subisce un processo fuorviante che lo costituirà come vi ma dell'ambiente e non come attore primario del proprio sviluppo, tenuto per mano da c può e deve condurlo verso l'autonomia costruita sulla propria irripetibilità.

Continua a pag. 2

HOTEL BELLARIA

Via G. Verdi, 57
CHIANCIANO TERME
Tel. 0578/64014-64691
Fax 0578/63979

"Vicino alle Terme, in posizione fresca e panoramica, con ascensore, bar, garage, parcheggio riservato, sala gioco per bambini e adulti. Durante il giorno ed alla sera vengono organizzate caratteristiche animazioni gratuite con piano bar - giochi di società - spettacoli con musica dal vivo".

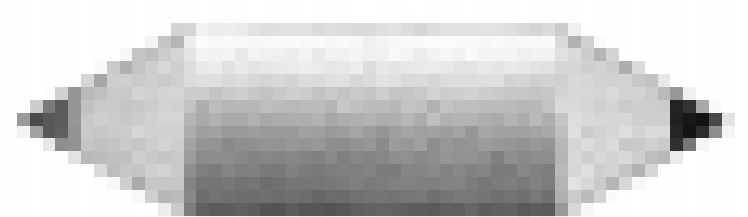
Per i soci del Circolo e gli abbonati di Oggi Famiglia sconto del 10% sulle tariffe di soggiorno
OFFERTA PROMOZIONALE:
dal 14/6 al 14/7 ULTERIORE sconto del 10%

All'interno

- V. ALTOMARE p. 3
Nietzsche e il cristianesimo
- G. BARBARELLI p. 4
Nomadelfia, un popolo nuovo, ricorda don Zeno
- Pagina giovani p. 5
- M. GRECO p. 6
A scuola di individualismo
- V. ALFARANO p. 7
La festa patronale tra religiosità e paganesimo
- D. FERRARO p. 9
C'era una volta... un testo

ASCENTE ARREDAMENTI

tecnologia
ergonomia
ecologia
del mobile



Viale Trieste, 69 - 87100 Cosenza
Tel. 0984 / 21165 Fax 21166

Il divorzio nella Sacra Scrittura

di Giovanni Cimino

Il divorzio, nell'Antico Testamento secondo la legge mosaica, era una pratica non difficile ad essere attuata da parte del marito nei confronti della moglie; soltanto il marito poteva godere di tale diritto.

Se scontento della propria moglie per essersi comportata in modo scorretto, cioè sveniente egli poteva emettere il libretto del ripudio che consisteva nel consegnarle un atto di ripudio e come conseguenza immediata l'allontanava dal tetto coniugale.

In Dt XXIV, 1, trattando del divorzio, è scritto: "Quando un uomo ha preso una donna e ha vissuto con lei da marito, se poi avviene che ella non trovi grazia ai suoi occhi, perché egli ha trovato in lei qualche cosa di vergognoso, scriva per lei un libello di ripudio e glielo consegni in mano e la mandi via dalla casa".

In Ger III, 8, trattando di Israele del nord invitato alla conversione, è scritto che, dopo il divorzio, sia il marito, sia la moglie erano liberi di risposarsi.

Nel Nuovo Testamento Gesù non ammette il divorzio.

E' stato scritto che Gesù ammette il divorzio soltanto in caso di adulterio, ma è da precisare che, per quanto riguarda la clausola dell'adulterio, è controversa sia la traduzione, sia l'interpretazione.

In Mt V, 31 - 32 è scritto: "Fu pure detto - Chi ripudia la propria moglie, le dia l'atto di ripudio; ma io vi dico: chiunque ripudia sua moglie, eccetto il caso di concubinato, la espone all'adulterio e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio".

Ancora in Mt XIX, 3, 9 è scritto: "Allora gli si avvicinarono alcuni farisei per metterlo alla prova e gli chiesero - E' lecito ad un uomo ripudiare la propria moglie per qualsiasi motivo? . . . Perciò io vi dico: Chiunque ripudia la propria moglie, se non in caso di

concubinato, e ne sposa un'altra, commette adulterio".

In Mc X, 11 - 12, trattando della questione sul divorzio, è scritto: "Chi ripudia la propria moglie e ne sposa un'altra, commette adulterio contro di lei, se la donna ripudia il marito e ne sposa un altro, commette adulterio".

Anche Paolo è contro il divorzio.

In Rm VII, 2 - 3 è scritto: "La donna sposata, infatti, è legata dalla legge al marito finché egli vive; ma se il marito muore, è libera dalla legge che la lega al marito. Ella sarà dunque chiamata adultera se, mentre vive il marito, passa ad

un altro uomo, ma se il marito muore, essa è libera dalla legge e non più adultera se passa ad un altro uomo.

In 1 Cor VII, 10 - 11, parlando del matrimonio e della verginità, è scritto: "Agli sposati poi ordino, non io, ma il Signore: la moglie non si separi dal marito - e qualora si separi, rimanga senza sposarsi o si riconcili con il marito - e il marito non ripudi la moglie".

Il matrimonio, per la Chiesa, è fondato sull'unità e sull'indissolubilità (veda Mt XIX, 3 - 9); per questi motivi il divorzio non è ammissibile in quanto contratto e consumato.

Girate • Girate • Girate • Girate

* Continua da pag. 1

Ma io adesso abito a casa mia

Né si può dimenticare che il bambino esposto, fin da età tenerissima, alle suggestioni della televisione, portatrice di suggestioni fortissime, e condannato ad assorbire attraverso le immagini comportamenti collegati al mondo della violenza. Non c'è bisogno di essere schierati su fronti uguali per riconoscere come terribili forme di crudeltà verso l'uomo costituiscono i contenuti di tutti i programmi trasmessi e siano necessariamente veicoli di suggerimento per il comportamento. Se tutto è violenza, non si pongono a raffronto il bene e il male, non si danno suggestioni tra le quali scegliere, si suggerisce alla personalità una propensione di accettabili del male in tutte le sue forme.

Ma tornando al diritto-dovere dei genitori di non delegare ad altri l'educazione dei propri figli è importante ricordare che il bambino rivendica la presenza nella sua casa della sua mamma e del suo papà.

Lo farà per tutta la vita se subirà il dolore di perderli, e guarderà sempre con invidia a chi ha avuto migliore fortuna. La nostalgia della "normalità" è un male incurabile dal quale provengono tanti altri mali, come la depressione, le dipendenze, l'ingresso nel mondo della irregolarità e della criminalità.

Ho incontrato per le scale una bambina affidata nei primi anni di vita ai nonni che abitano nel mio palazzo. Non la vedevo da qualche tempo e, poiché dai rispettivi balconi ci eravamo scambiati sorrisi e cenni di saluto, le ho chiesto perché mai non la incontrassi e non la vedessi più. Mi ha guardato con sicurezza e con tono serio mi ha detto: "Ma io adesso abito a casa mia"! Ho sentito un nodo di commozione stringermi la gola e ho pensato che il destino di Erika - tre, quattro anni, molto amata e ben curata dai nonni - era contrassegnato da una promessa di felicità.

RACCONTI DI VITA

Riscoprire la gioia di diventare mamma

di Teresa Scotti

Avevo trentott'anni, tre figli, un marito stupendo, un lavoro che mi occupava tutta la giornata, ed una casa da ristrutturare, il poco tempo libero lo dedicavo alla professione di mio marito ed a scrivere poesie e piccoli racconti.

Apparentemente non mi mancava niente, con i figli avevo un rapporto fantastico e lo stesso con mio marito giacché con gli anni era diventato il mio migliore amico, il compagno ideale. Ma arrivò nella mia vita un momento doloroso, che anche se lo aspettavo da anni fu più terribile di quanto potessi immaginare, mia figlia, la più grande doveva andare all'Università fuori, questa era la prima nostra separazione, più che mamma e figlia ci scambiavano per sorelle, lei mi confidava tutto e capitava anche di litigare come due adolescenti. Io volevo fare finta di niente ma soffrivo da morire, stavo di notte intere a piangere e soprattutto ero preoccupata perché lei non era abituata a stare lontano dalla sua famiglia, era troppo fragile ed indifesa per andare lontano da casa.

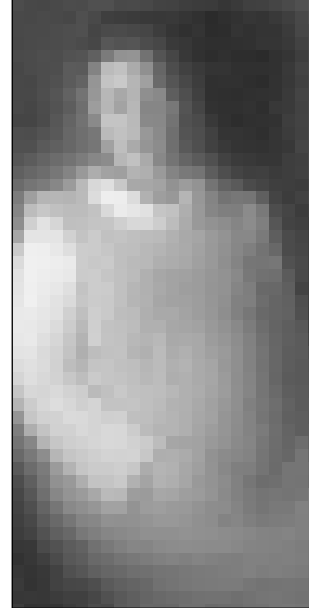
Questa sofferenza aumentava giorno per giorno anche se io mi illudevo pensando che con il tempo mi sarei potuta abituare alla nuova situazione.

Altri problemi hanno aumentato la mia tensione e sono caduta in una depressione che niente ne nessuno avrebbe potuto tirarmi fuori, a questo si era accumulato un malessere fisico: stanchezza, nausea, dolori addominali, al punto che mio marito iniziò a preoccuparsi seriamente e decidemmo insieme di andare dal medico per fare le analisi. Il medico mi disse che non avevo niente e che non dovevo preoccuparmi perché questo malessere sarebbe finito fra nove mesi.

I figli hanno reagito alla notizia con naturalezza. Mia figlia, la seconda mi disse: "Mamma, non ti preoccupare, ti aiuto io a crescere questo bambino"; e veramente si è comportata in quei nove mesi in modo molto responsabile, doveva sostituire la sorella che era lontana, ma che quando poteva correva da noi; il più piccolo anche lui si rendeva utile.

Con mio marito ci sembrava di aspettare il primo figlio e quindi eravamo molto scrupolosi, seguivamo i consigli del ginecologo, sceglievamo con cura il corredo ed addirittura avevamo creato una stanzetta per il bimbo per accoglierlo nel migliore dei modi.

Ho cercato di trascorrere i migliori nove mesi della mia vita, ogni cosa che mi succedeva di nuovo doveva essere divisa da tutta la famiglia, infatti le figlie mi aiutavano a trovare dei



vestiti adatti per una mamma giovane, e delle mie voglie usufruivano tutti quanti, anche quando non stavo bene, tutti si preoccupavano.

Abbiamo deciso sotto consiglio del mio ginecologo di farmi la miniocentesi. Anche in questo momento tutti mi son voluti stare vicino.

Avevo una forza incredibile, una voglia di fare, non mi stancavo mai, volevo che fosse tutto in ordine per la sua nascita.

Abbiamo cercato il nome tutti insieme ed abbiamo scoperto che era una femmina, questo ci fece felici perché le femminucce stanno più a casa e danno meno lavoro.

Gli ultimi giorni cominciai a sentirmi un pochino stanca, anche quando camminavo mi affaticavo, e così arrivò il grande giorno, ero calma, mi sono preparata tutto con cura e l'ho detto a mio marito ed ai figli. Siamo partiti tutti, anche il fidanzato di mia figlia, eravamo al mare e quindi ci voleva minimo un ora per arrivare in città, prima di partire avvertii il medico. I dolori ancora non c'erano e quindi fu più facile arrivare e mantenermi rilassata. Subito mi portarono nella sala travaglio, era affollatissima, c'erano: mio marito, i miei genitori ed il fidanzato di mia figlia.

Le prime contrazioni sono iniziate ed i ragazzi cercavano di tirarmi su di morale, ma quando le contrazioni erano più vicine l'autocontrollo cominciò a diminuire e quindi nella stanza sono rimasta solo con mia madre e mio marito, il quale mi ha aiutato molto, ricordandomi di restare calma e di continuare a respirare. Dopo un po' è arrivata l'ora tanto desiderata e mi hanno portato in sala parto. Mi ero dimenticata quando fosse bello avere un figlio, ne valeva la pena ogni sofferenza. Quando finalmente ho sentito il suo pianto mi sono accorta di essere finalmente diventata mamma per la quarta volta.

Che sensazione bellissi-

ma fu prenderla in braccio, mi sembrava incredibile che una creaturina così piccola e fragile io l'avevo avuta in grembo per nove mesi ed ora era lì davanti a me.

I primi giorni sono stati bellissimi, ogni cosa che faceva diventava una novità per tutta la famiglia. Non è stato facile abituarsi ai suoi orari, essere sempre a sua disposizione, non dormire la notte e soprattutto per quanto riguarda l'allattamento naturale, con il quale ho sofferto molto, comunque ho superato tutto perché ne valeva la pena.

Era bellissima quando dormiva, quando mangiava, quando sorrideva. Un tesoro di bambina.

Quando aveva appena dieci giorni sua sorella festeggiava i suoi vent'anni, una età importante, ci tenevo tanto e quindi abbiamo cercato nei ritagli di tempo di organizzarle una festa con i suoi amici. Veronica era bella come il sole e si comportò molto bene, si addormentò e mi permise di fare tutto quello che dovevo fare. E' stata una giornata stressante ma bellissima, ho trovato anche il tempo per andare a vedere il più piccolo dei figli che giocava una partita di calcio e lo sapevo che ci teneva tanto alla mia presenza.

Ero una mamma diversa, non c'erano dubbi, più matura, più apprensiva, più premurosa, ad ogni suo pianto correvo ed ogni lamento per me era come un tormento.

Riscoprire la maternità a trentott'anni mi riempì di gioia, mi cambiò la vita, erano momenti meravigliosi quelli che stavo vivendo, momenti che a volte è difficile anche descrivere, se fossi una pittrice probabilmente li potrei dipingere, comunque li ho fotografati nella mia memoria, penso che tutti dovrebbero avere la possibilità di poter vivere questa esperienza nella massima serenità.

L'estate stava per finire, i ragazzi fra un po' sarebbero tornati a scuola, mio marito al lavoro, io avevo tre mesi per avere cura della mia bambina, dopo dovevo tornare anche io al lavoro e certamente mi faceva male solo a pensarci, però mi confortava l'idea di immaginare l'inverno che arrivava e noi: mio marito, i figli ed io con il camino acceso che avevamo la piccola in braccio, che la facevamo addormentare e che la coccolavamo. Era certamente una scena che mi riempiva di gioia e non mi pento di avere superato ostacoli, critiche, malesseri, dolori indescrivibili, sacrifici di ogni genere e rinunce per avere raggiunto questo risultato: aver portato al mondo questa creaturina così dolce, così piccola e così bella.

Oggifamiglia

Mensile del Centro Socio Culturale
"VITTORIO BACHELET"

DIRETTORE: Vincenzo Filice

DIRETTORE RESPONSABILE: Franco Bartucci

AMMINISTRATORE: Antonio Farina

IN REDAZIONE: Paolo Citrigno, Mario De Bonis, Vincenzo Napolillo, Lina Pecoraro, Davide Vespier, Annunziata Pisani, Domenico Ferraro, Enza Davino, Antonino Oliva, Luigi Verardi, Giovanni Cimino

ELABORAZIONE DATI: Francesco Terracina

SPEDIZIONE: Egidio Altomare, Rachele Mazzei, Carmelo Silano, Emilio Marigliano, Franco Silano

STAMPA: Grafica Cosentina - Via Bottego, 7 - Cosenza

IMPAGINAZIONE: T.&P. Editoriale - Via Adua, 16 - Cosenza

Articoli e Corrispondenze da spedire a C.P. 500 COSENZA

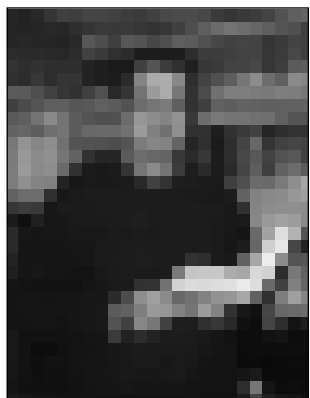
— Aut. Trib. Cosenza n° 520 del 9 maggio 1992 —

Complimenti!

La "nostra" giornalista Daniela Aceti si è classificata al secondo posto al Premio Campiello regionale. Siamo fieri che faccia parte della nostra Redazione

A PROPOSITO DI MODERNO E POST-MODERNO - II NIETZSCHE E IL CRISTIANESIMO

di Vincenzo Altomare*



Il Prof. Altomare

Nel precedente articolo abbiamo illustrato le principali interpretazioni del "moderno" che i post-moderni hanno proposto: la rinuncia ad ogni certezza e ad ogni fede nella storia.

Sembra, allora, che alle soglie del XXI sec. siamo destinati a vivere in una epoca senza storia!

Gianni Vattimo, in *La fine della modernità* ha individuato in Nietzsche e Heidegger i profeti del post-moderno!

Per ragione di spazio e di maggiore interesse personale voglio proporre alcune considerazioni critiche sul cristianesimo che scaturiscono dal pensiero nietzschiano. In effetti tutta la filosofia di Nietzsche rappresenta il tentativo di smantellare gli idoli e le certezze della modernità, tra le quali compare insieme alla morale, al progresso, alla democrazia, alla scienza, alla tecnica e all'arte anche il cristianesimo. Oltre questi idoli, Nietzsche vuole costruire un "uomo nuovo", vera sorgente di valore.

In questo articolo, perciò, cercherò di "mettere a fuoco" alcune riflessioni sul pensiero post-moderno già discusse nel precedente articolo, connesse soprattutto alla critica nietzschiana del cristianesimo.

1. Nietzsche ed il cristianesimo

Il cristianesimo rappresenta, in questo contesto, una delle certezze e dei fondamenti dell'occidente: probabilmente, la più radi-

cata nelle coscienze. In quanto tale è lucidamente e profeticamente questionato da Nietzsche la cui filosofia resta, in fin dei conti, una originale riformulazione dell'illuminismo. Prenderò in esame solo alcuni aforismi nietzschiani, tratti dalla sua "produzione illuministica" (*Aurora, La gaia scienza, Umano troppo umano*). In essi è smascherato il carattere ideologico di un cristianesimo del tutto assimilato alla metafisica, intesa come spiegazione e giustificazione ultima dell'ordine universale e sociale derivante da una piattaforma di valori ritenuti "assoluti" e certi. Nietzsche mostra che *questo* cristianesimo, con il suo Dio, è anti-umano, essendo una costruzione "umana troppo umana", nonostante pretenda assolutezza!! In quanto tale non dà ragione dell'uomo, che concepisce staticamente e senza dinamicità storica, riducendolo a oggetto obbedenziale dei comandi divini.

Come tutti i valori che l'occidente ha inteso presentare come "fondamento" e certezza assoluta, anche il cristianesimo è illegittimo perché, pur essendo una costruzione umana si presenta dogmaticamente come verità ultima e assoluta. Ma leggiamo Nietzsche: « il maggiore degli avvenimenti più recenti - che Dio è morto, che la fede nel Dio cristiano è divenuta inaccettabile - comincia a gettare le sue ombre sull'Europa... l'avvenimento stesso è fin troppo grande, troppo distante, troppo alieno dalla capacità di comprensione del maggior numero perché possa dirsi già arrivata anche soltanto la notizia di esso e tanto meno, poi, perché molti già si rendano conto



Friedrich Nietzsche all'età di venti anni

di quel che propriamente è accaduto con questo avvenimento e di tutto quello che ormai, essendo sepolta questa fede, deve crollare, perché su di essa era stato costruito, e in essa aveva trovato il suo appoggio, e dentro di essa era cresciuto: per esempio tutta la nostra morale europea.

Una lunga, copiosa serie di demolizioni, distruzioni, decadimenti, capovolgimenti ci stà ora dinanzi... Noi filosofi e spiriti liberi, alla notizia che il vecchio Dio è morto, ci sentiamo come illuminati dai raggi di una nuova aurora... Finalmente l'orizzonte torna ad apparirci libero, anche ammettendo che non è sereno, finalmente possiamo di nuovo sciogliere le vele alle nostre navi, muovere incontro ad ogni pericolo; ogni rischio dell'uomo della conoscenza è di nuovo permesso; il mare, il nostro mare, ci stà ancora aperto dinanzi, forse non vi è ancora mai stato un mare così aperto». (F. NIETZSCHE, *La gaia scienza*, V, 343, Adelphi, Milano 1991, pp. 204-205).

Un po' prima Nietzsche aveva scritto un testo celeberrimo, nel quale un uomo folle dopo essere stato schernito dalla gente che frequentava il mercato perché, in pieno giorno e con una lanterna accesa gridava: «cerco Dio, cerco Dio», annunciò: «dove se n'è andato Dio? - gridò ve lo voglio dire! siamo stati noi ad ucciderlo: voi ed io! Siamo noi tutti i suoi assassini! Ma come abbiamo fatto questo! come potem-

mo vuotare il mare bevendolo fino all'ultima goccia! Chi ci dette la spugna per strusciar via l'intero orizzonte?... Esiste ancora un alto e un basso?...

Dio è morto! Dio resta morto! e noi lo abbiamo ucciso... Quanto di più sacro e di più possente il mondo possedeva fino ad oggi, si è dissanguato sotto i nostri coltelli... Non ci fu mai un'azione più grande: tutti coloro che verranno dopo di noi apparterranno in virtù di questa azione, ad una storia più alta di quanto mai siano state tutte le storie fino ad oggi». La conclusione cui pervenne il folle scuote profondamente le nostre coscienze: «vengo troppo presto, non è ancora il mio tempo. Questo enorme avvenimento è ancora per strada e sta facendo il suo cammino...»

La conclusione del racconto è davvero sconvolgente: «si racconta ancora che l'uomo folle abbia fatto irruzione quello stesso giorno, in diverse chiese e quivi abbia intonato il suo Requiem aeternam Deo. Cacciatone fuori e interrogato, si dice che si fosse limitato a rispondere invariabilmente in questo modo: "che altro sono ancora le nostre chiese se non le fosse e i sepolcri di questo Dio?"» (*Ivi*, III, 125, pp. 129-130)

Questo Dio è in positivo "umano, veramente umano"...

Se Kant mi ha insegnato che la questione dell'essere (metafisica) e di Dio (teologia) può essere affrontata e problematizzata criticamente solo a partire dall'uomo e dalla sua vita etica, Nietzsche (riformulando l'illuminismo storico in un

illuminismo più autenticamente consapevole di sé) mi aiuta molto a discernere ciò che è radicale e fondamentale nel cristianesimo da ciò che è inessenziale.

Perciò amare e comprendere meglio Cristo e la storia degli uomini. Il confronto con Kant e Nietzsche mi aiuta a non trasformare la fede in un dogmatismo anti-umano, in una gabbia per l'uomo, nell'integralismo e nel bigottismo che alienano e distruggono la persona e con essa il credente.

E allora in tal senso, il pensiero illuminista di Nietzsche è una liberazione dal cristianesimo o una liberazione del cristianesimo?

CONSIGLI DI LETTURA

- A. Tourain, *Critica della modernità*, Il Saggiatore, Milano, 1997
- B. Nietzsche, *La gaia scienza*, Adelphi, Milano, 1991
- Id., *Aurora*, Adelphi, Milano, 1991
- Id., *Umano troppo umano*, Adelphi, Milano, 1991
- Id., *La distruzione delle certezze*, a cura di S. Moravia, La Nuova Italia, Firenze, 1995
- C. Gentili, *A partire da Nietzsche*, Marietti, Genova, 1998

Kid Shoes
Via Montesanto, 90 - Cosenza

RISTORANTE
Il Celicotto
LA NOSTRA VALIDITÀ

Il valore del nostro locale deriva essenzialmente dall'ospitalità e ha due aspetti determinanti: il primo riguarda la qualità dei cibi e dei vini, il secondo quello collegato al fatto che gli alimenti e le bevande riflettono sempre la storia, la vita, le tradizioni ed il carattere della nostra gente.

Il Celicotto
a 12 km da Cosenza

Per le prenotazioni dei tavoli telefonare allo (0984) 434314 - 435831

Nomadelfia, un popolo nuovo, ricorda Don Zeno

di Giuseppe Barbarelli

Don Zeno Saltini nacque a Fossato di Carpi (Modena) il 30.08.1900 e morì a Nomadelfia il 15.01.1981; a 14 anni rifiutò di continuare gli studi ritenendo che la Scuola impartisse nozioni che non incidessero nella vita; andò, perciò, a lavorare nei poderi di famiglia. Soldato di leva, ebbe uno scontro violento con un amico anarchico, che sosteneva essere Cristianesimo e Chiesa Cattolica di ostacolo al progresso dell'umanità. L'anarchico è istruito, lui no; perciò decide di riprendere gli studi e si laurea in legge all'Università Cattolica di Milano.

Decide, poi, di farsi sacerdote e celebra la prima messa solenne al duomo di Carpi e all'altare assume come figlio Danilo, detto Barile, un ragazzo di 17 anni, appena uscito dal carcere.

Don Zeno accoglie come figli altri fanciulli abbandonati e fonda l'opera "Piccoli Apostoli", una giovane studentessa, Irene, si offre a fare loro da mamma.

Dopo la fine della guerra, nel 1947, i Piccoli Apostoli occupano l'ex campo di concentramento di Fossoli, vicino Carpi e vi co-

struiscono una nuova cittadella.

Si formano le prime famiglie di sposi, che accolgono in affido i piccoli abbandonati!

L'opera così diventa: "Nomadelfia" la cittadella comunità, dove la fraternità è legge.

Tutti i beni sono in comune; non esiste proprietà privata, non circola denaro; si lavora soltanto all'interno e non si è pagati; non esiste alcuna forma di sfruttamento, è un'esperienza di evangelismo persino radicale. Numero 4 o 5 famiglie costituiscono "un gruppo famiglia"; le scuole funzionano all'interno della stessa comunità e l'obbligo scolastico è protratto fino ai 18 anni. Nomadelfia, poi, si sposta in provincia di Grosseto su di una tenuta da bonificare di oltre 1000 ettari, offerta da Maria Giovanna Albertoni Pirelli. I nomadelfi sono 1150, dei quali 800 figli accolti e 150 ospiti. La situazione economica con il progredire degli anni diventa sempre più pesante con carico di debiti, perciò, sfruttando questo pretesto, si tenta di sciogliere Nomadelfia. Nel febbraio 1952 il Santo Uffizio ordina a Don



Zeno di lasciare Nomadelfia e il sacerdote obbedisce. Poiché Don Zeno è occupato a difendere in tribunale alcuni nomadelfi, che, essendo scappati dalle famiglie, che li avevano in affido, sono ricaduti nella malavita, egli chiede a Papa Pacelli di sospendere temporaneamente l'esercizio sacerdotale ed il Pontefice gli concede la laicizzazione "pro gratia". Nel gennaio

del 1962 Don Zeno ritorna al sacerdozio celebrando la seconda prima messa.

Il fondatore ed animatore di Nomadelfia godette l'amicizia di Padre David Maria Turoldo, che lo presentò al cardinale Schuster e così è cominciato il grosso capitolo di Nomadelfia a Milano. Un comitato di benefattori si costituisce nella generosa metropoli lombarda, di cui fanno parte lo

stesso Padre Turoldo, la contessa Matia Giovanna Albertoni Pirelli, Giuseppe Merzagora.

Si organizza la "Settimana di Nomadelfia" e Don Zeno parla al teatro lirico. Il 13.11.1949 il cardinale Schuster consegna alle famiglie di Nomadelfia 40 figli, provenienti in gran parte, dal correzionale "Cesare Beccaria" dicendo: Questa esperienza è vero vangelo!...

La Cittadella di Nomadelfia è una comunità educante, governata dalla legge della fraternità; è regolata da una Costituzione ed il Presidente viene eletto a democrazia diretta; una comunità dove "chi sbaglia è perdonato purché ammetta il suo errore e si pente."

Un mondo "che sembra un mondo diverso, ma non

è un sogno, né un'utopia, invece realtà con difetti, problemi, difficoltà; la vita comunitaria, infatti, non è facile, né comoda.

L'esperienza di evangelismo radicale ha colpito commoventi Giorgio La Pira, Padre Turoldo, Guido Piovene, Dino Buzzati, Enzo Biagi, Camilla Cederna.

Buzzati, inviato speciale del "Corriere della Sera" come giornalista, scrive sei articoli sull'amico prete Don Zeno, che, a Milano, aveva avuto ospite a casa sua.

Nomadelfia è comunità fraterna, si propone come esempio per scrollarci dall'individualismo, dalla gretezza, dalla mediocrità attingendo al Vangelo per tradurre la verità nella carità operante.

L'UNESCO e la scuola elementare di Cosenza - Via Roma

A seguito del lavoro multimediale "Dai miti del borgo ai miti della città post-industriale" realizzato dalle Classi V nell'ambito del progetto per le nuove tecnologie, sette alunni e tre docenti accompagnatori, in rappresentanza della Scuola, sono stati invitati a partecipare alla Cerimonia ufficiale in onore di Giacomo Leopardi, che si è svolta a Parigi sotto l'egida dell'UNESCO.

A Cannes, films ispirati alla letteratura

di Maria Conforti

Quest'anno al Festival di Cannes la letteratura ha avuto un posto d'onore e nella *selection officielle*.

Vale a dire che nella scelta dei films che si contendevano la Palma d'Oro erano ben tre i loro titoli (**Le tempes retrouve** di Raul Ruiz, **Pola X** di Leos Carax, **La balia** di Marco Bellocchio) tratti da opere di colossi come Proust, Melville e Pirandello. Che poi siano stati ignorati dalla Giuria conquistati da **Rosetta** (un film dei fratelli belgi Luc e Jean-Pierre Dardenne che hanno invece voluto documentare forse provocatoria-

mente, la vita d'inferno di una povera ragazza disoccupata) anche questo è vero del resto, portare sullo schermo qualsiasi libro della *Recherche* di Proust, antiromanzesco per definizione, essendo la sua per l'appunto una *ricerca* filosofica sulla vita e non una serie di racconti si è rilevata sempre una strada impervia, inclusa quella del bravo regista tedesco Schloendolf con **L'amore di Swann**.

Non sappiamo se **Il tempo ritrovato** di Ruiz raggiungerà il grande pubblico, francamente lo dubitiamo. Nonostante i bellissimi co-

stumi, la splendida scenografia, la presenza di attrici famose come Catherine Deneuve e la bravissima Emmanuelle Beart, il film non avvince.

Sappiamo però che nel cinema c'è stato un fuggi fuggi generale da **Pola X** (già in visione nelle nostre sale), il film di Leos Carax, sicuramente un regista di talento che sa realizzare immagini affascinanti, ma che ha il vezzo di tormentarsi a tutti i costi (chi ha visto **Gli amanti del ponte Neuf** lo sa). Questa volta lo fa attraverso il suo *alter ego* Guillaume Depardieu (il figlio del celeberrimo Gerard), «bello e dannato» protagonista del film. Che (stranamente) finché viveva la sua eccentrica ma normale vita borghese nel ricco castello della madre con normale fidanzata, qualche messaggio interessante riusciva a mandarlo. Ma dopo l'incontro con una presunta sorella spuntata dal nulla che lo porta direttamente nella miseria più nera e in un'infernale fabbrica abbandonata, la storia si è inutilmente complicata da seguirlo a stento. Viva il lieto fine. Ma attenzione, ci può consolare forse il romanzo ispiratore del film, poco conosciuto peraltro, di Herman Melville che s'intitola in francese *Pierre ou les ambiguities*, dalle cui iniziali nasce "Pola X".

Ma **La balia**, l'unico

film italiano presente al festival, un riconoscimento se lo meritava davvero. Per fortuna Marco Bellocchio, persona squisita e pacata, non ha mostrato di dolersene. Ha detto di sentirsi un privilegiato solo per essere stato invitato. Il suo garbo pensiamo sia anche frutto di una lunga e attenta indagine è sul tema che gli sta più a cuore: la nevrosi nei rapporti interpersonali sia nell'ambito della famiglia che nella vita sociale. Un percorso che Bellocchio segue con grande coerenza e serietà volendo comunque e ogni volta migliorare se stesso perché "girare film, assicurarsi, è una vera terapia" e di film ne ha girati tanti: dai **I pugni in tasca** del '65 e **La Cina è vicina** del '67, con cui inizia la sua carriera di cineasta negli anni della contestazione, a **Nel nome del padre** del '72, a **Matti da legare** del '74, a **Enrico IV** dell'86, al **Sogno della farfalla** del '94, tanto per citare i più noti.

E veniamo a **La balia** che, nonostante il non premio, a Cannes ha avuto molto successo. Bellocchio aveva letto diversi anni fa la novella di Pirandello che gli aveva lasciato un'emozione dentro e su questo ricordo scrive la sceneggiatura.

La trama. La nascita di un bambino rivoluziona l'apparentemente tranquilla esistenza di un professioni-

sta borghese e la giovane moglie. Lei non può allattare il suo bambino e la sostituisce una balia che con la sua generosità e naturalezza turba gli equilibri familiari. Questi i personaggi base de **La balia** di Pirandello, gli stessi del film che Bellocchio trasforma adattandoli completamente alla sua sensibilità. Così l'ambizioso e velleitario avvocato socialista sarà lo psichiatra con la malinconia e l'insicurezza elegante di Fabrizio Bentivoglio, la moglie avrà la sofferenza autentica di Valeria Bruni Tedeschi (attrice di notevole talento), la madre non riesce a voler bene al suo bambino per l'incapacità di comunicare, al contrario della rozza Santippe del racconto. La balia che è Maya Sansa, una ragazza generosa e semplice che non solo sa dare amore spassionato a un bambino non suo,

ma con la sua vitalità insegna al suo padrone un atteggiamento più aperto verso gli altri e lo aiuta a capire sua moglie che per nevrosi e per gelosia aveva lasciato la casa. E la balia non farà la brutta fine che le riserva Pirandello.

In un'intervista rilasciata a Natalia Aspesi di *Repubblica* il regista, a proposito della sua infedeltà al racconto di Pirandello ha detto: "La novella di Pirandello, col suo carico di sventura, è molto legata al verismo dell'epoca in cui è stata scritta, parla di un mondo dai forti contrasti sociali, che non esiste più. Io ho privilegiato la natura di un triangolo, affascinante, due donne così diverse e un bambino che le lega e le separa, ma anche due donne e un uomo spaesato, attirato dalla loro diversità e dal loro mistero".

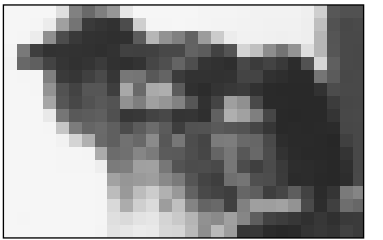


GIORNALI
CAVALIERE

Corso d'Italia, 144 - COSENZA - Tel. 0984 / 462379

La nostra voce

PROVANI



Nel 74° giorno di combattimento
la gente assiste allo spettacolo

“COSA RESTERÀ DI NOI”

I kosovari soffrono e l'opinione pubblica si
interroga su cosa fare per alleviare il loro dolore

di Michele Capalbo

Giunti al 74° giorno di combattimento, noi diventiamo sempre più spettatori ed assistiamo con tacita rassegnazione a dibattiti inutili e poco convincenti di quella che è la sofferenza del popolo Kosovaro.

All'inizio di questa spinosa vicenda l'attenzione dei media era localizzata sul primato italiano: "Missione Arcobaleno".

In ogni trasmissione, anche in quelle più frivole, non si perdeva occasione di mettere in vetrina il dolore, la sofferenza, la tristezza di un popolo che ricordava le vicende apparentemente lontane di un altro colpevole come lui di appartenere ad una particolare realtà etnica e religiosa.

La storia cosa ci ha insegnato? La morte di sei milioni di ebrei non è servita a niente? Si ripropongono a nostri occhi campi di concentramento, pulizia etnica e degrado della dignità umana.

Ogni sera la famiglia media italiana si riunisce nelle proprie accoglienti case e sui propri comodi divani per assistere ad un'altra puntata della guerra "intelligente"; ed alla fine di questo, qualche commento amaro aiuterà a sentirsi meno in colpa?

La guerra così vicina appare alla fine così lontana. Lontana dal nostro tenore di vita, dai nostri impegni e dai nostri salotti, che diventano alla fine di ogni giornata il rifugio dei nostri sentimenti. Ed ecco lì sullo schermo lo sguardo disorientato di un vecchio, che umiliato e privato della sua identità, non guarda avanti, ma nasconde i suoi occhi tra le mani a voler conservare quel poco di privato che resta della sua vita. Noi turbati da quella vista ammutoliamo per un po', ma ecco squilla il telefono e i nostri pensieri vengono distolti da quello sguardo troppo lontano. (La platea si dilegua, magari con pensiero un po' troppo semplicistico e superficiale).

E' tardi, domani si torna a lavorare.

Forse è giunto il momento di capire quando il tema della guerra rischia di entrare nei nostri salotti e quando invece deve interpellare le coscienze, facendo attenzione all'inganno di pensare che il solo parlarne sia sufficiente a salvarci dall'indifferenza.

“Il paese delle meraviglie”

di Liberata Massenzo

In molti Comuni in questo periodo, oltre a votare per i rappresentanti italiani presso il Parlamento Europeo e per il Consiglio Provinciale, si vota per l'elezione del Sindaco e del Consiglio Comunale. Nei piccoli Comuni è piacevole ascoltare i comizi in piazza, è un modo come un altro per vedere la maggior parte dei cittadini che desiderano conoscere le intenzioni dei nuovi "politicanti" che stiamo per votare. Ci troviamo così tutti insieme a scambiare due chiacchiere, a condividere idee politiche e ad ascoltare bei discorsi. Quante belle parole! Quanti buoni propositi! E che enfasi! Miglioreremo di qua, cambieremo di là; molto spesso però i grossi cambiamenti si vedono solo nel periodo elettorale come "macchie di colore", spuntano nelle villette prima d'ora mai curate le altalene, si provvede ad asfaltare le strade, a coprire le buche, si ha più cura per la povera gente che subito dopo viene abbandonata a se stessa. Andando a spulciare tra i programmi elettorali, spuntano i grandi progetti destinati ad avere grande eco, una eco che va sfumando una volta raggiunto l'obiettivo prefissato: sedere sulla poltrona di Sindaco. Si parla allora di impianti sportivi, pista go-kart, campi di calcio col terreno in erba, costruzioni di viali alberati e risanamento del verde già esistente, costruzione di parchi giochi, si parla anche di borse di studio, musei e biblioteche, aiuti per le famiglie disagiate, intrattenimenti culturali. Pensate che stia esagerando? Verificate voi stessi. Questi aspetti fanno da corollario a quelli che sono i punti principali di ogni programma e riguardano la rete idrica, quella fognaria, quella di pubblica illuminazione che lasciano tutte molto a desiderare. Tanti sono i progetti elencati che non possono bastare i 5 anni di durata della carica di Sindaco per realizzare tutto ciò, né ci si può aspettare che una volta eletto il Consiglio Comunale possa, con la bacchetta magica, risolvere tutti i problemi e attuare tutti gli aspetti del programma, ma se solo una piccola parte fosse realizzata, sono convinta che il mio Comune diventerebbe un paradiso e che tutti ci invidierebbero il nuovo Sindaco.

Dovrebbe essere un uomo di polso, di sani principi, che combatta i clientelismi, che regoli l'edilizia secondo un piano regolatore e non in base ai vincoli di parentela e amicizia che vi sono tra le persone interessate e i consiglieri comunali; un Sindaco che assolva ai suoi doveri e ai suoi obblighi, che sia per questo ammirato e rispettato.

Credo molto nella politica, e soprattutto in questa politica fatta porta a porta dalle persone che si conoscono da sempre perché da sempre hanno abitato nel nostro Comune e meglio di chiunque altro ne conoscono le problematiche.

Mi fa rabbia la consuetudine di molti anziani di non andare a votare, perché se la speranza è l'ultima a morire, loro sono

già morti; vorrei tanto che ci fosse una svolta, che si cambiasse, ma i primi a cambiare dobbiamo essere noi, purtroppo questa politica di clientelismo finirà solo quando noi stessi non la accetteremo più.

Faccio i migliori auguri al nuovo Sindaco, che possa impegnarsi a realizzare i desideri di una cittadina che ci crede ancora.

Moratoria 2000. Una proposta per la sospensione della pena capitale nell'Anno del Giubileo

di Edoardo Aulicino

La pena di morte è una piaga che affligge l'umanità praticamente da sempre: ma davvero si può pensare di fare giustizia col sangue? Davvero chi vive in un paese dove si applica la pena di morte si sente scoraggiato nel commettere crimini o esistono crimini "legali" (la pena di morte) e crimini "illegali" (tutti gli altri)?

I dati parlano chiaro: un sondaggio commissionato dall'Onu pochi anni fa all'università di Oxford smentisce l'opinione comune secondo cui la pena di morte fa diminuire il tasso di criminalità.

La Comunità di Sant'Egidio si è fatta promotrice di un'iniziativa concreta a favore della vita e per fare riflettere anche i più tenaci sostenitori della pena di morte: la raccolta di firme da porre in calce ad un appello da inviare al Segretario dell'Onu, Kofi Annan, perché i Paesi che praticano la pena di morte la sospendano durante l'Anno del Giubileo.

Tale iniziativa, di indubbio valore morale e civile, trae autorevole fondamento nel pensiero di Giovanni Paolo II, il quale, nel corso della recente visita pastorale in Messico, ha affermato che "La nuova evangelizzazione richiede ai discepoli di Cristo di essere incondizionatamente a favore della vita". Il Papa, dopo aver affermato che "la società moderna è in possesso dei mezzi per proteggere se stessa, senza negare ai criminali la possibilità di redimersi", ha ribadito il suo no alla pena di morte affermandone il carattere "cruelle" e intrinsecamente "non necessario" anche "per colui che ha fatto molto male".

L'appello, promosso dalla Comunità di Sant'Egidio, ribadisce preliminarmente la condanna della pena di morte come "negazione del diritto alla vita riconosciuto universalmente", in quanto "pena finale, crudele, disumana, degradante, non meno abominevole della tortura", inidonea a "combattere la violenza", bensì "legittimazione della violenza più completa" che offre "il primato alla rappresaglia e alla vendetta, mentre elimina gli elementi di clemenza, perdono e riabilitazione del sistema della giustizia".

Da qui l'invito rivolto a quanti sostengono l'uso della pena di morte "a riflettere serenamente sulla necessità di una sospensione delle esecuzioni" ricordando che nel mondo più della metà degli Stati hanno abolito totalmente la pena capitale ovvero non l'hanno applicata di fatto; che i reati più gravi non hanno subito alcuna riduzione significativa lì dove la pena è stata reintrodotta; che esistono metodi alternativi di grande efficacia per proteggere la società anche da quanti hanno commesso i crimini più orribili; che la logica "occhio per occhio, dente per dente" e "vita per vita" è avvertita come arcaica e inaccettabile in gran parte del nostro pianeta; che il costo della pena di morte è più alto, nei paesi democratici, del costo della detenzione a vita.

Per aderire con la propria firma alla Moratoria 2000, è possibile scrivere o telefonare a: Comunità di Sant'Egidio, Piazza Sant'Egidio, 3/a - 00153 Roma Tel. 06585661; fax 065800197; email: m2000@santegidio.org.

Il pirata in mezzo alla tempesta

di Giovanni De Gaetano

A volte nella vita avvebbono improvvisamente degli avvenimenti che riescono a stravolgere la realtà, che cancellano completamente delle certezze e convinzioni, e portano un uomo dal "trono della gloria alla polvere del disonore".

Questo è capitato a Marco Pantani, simbolo del ciclismo italiano e fino alla terzultima tappa unico e vero leader dell'82° giro d'Italia. Aveva vinto tutte le sfide che questo gli aveva procurato, ed era riuscito a superare tutte le difficoltà che gli si erano presentate davanti. Si era ormai convinti che anche per quest'anno sarebbe stato lui il vincitore del giro, come in quello scorso, avendo come vantaggio più di cinque minuti dal secondo in classifica Savoldelli. e tutti erano contenti, sapendo bene che il "pirata" aveva dimostrato di essere il più forte. Invece, ognuno si è dovuto ricredere la mattina del quattro giugno, quando Pantani, sottoponendosi alle solite analisi del sangue, risultava con un ematocrito più alto del 2% rispetto alla norma. L'ematocrito indica la densità del sangue presente in una persona. Avere un valore alto significa avere un alto numero di globuli rossi che portano una gran quantità di ossigeno alle cellule. In questo modo l'individuo ha una maggiore forza e resistenza alla fatica. L'ematocrito può elevarsi sia per cause naturali o ambientali, sia per mezzo di droghe illegali. Di questo è stato accusato Pantani, di aver usato sostanze farmacologiche per accrescere la sua potenza. Da ciò la squalifica e il ritiro dal giro. Marco scoraggiato, non ha voluto parlare con nessuno, ed

è andato deluso a casa. Il giro è stato vinto da Ivan Gotti, anch'egli italiano.

Il pirata si trova ora in una brutta tempesta, dalla quale forse non ne uscirà vittorioso. Non ne esce sicuramente vittorioso il ciclismo, ancora una volta infangato e criticato. Certo è un duro colpo solamente pensare che un campione come Pantani volesse trarre la sua forza da sostanze illegali ed antisportive. Ma soprattutto è un duro colpo rendersi conto che nello sport queste cose sono sempre più presenti, mentre valori come lealtà e il puro talento stanno pian piano scomparendo. Io spero soprattutto questo, che la dignità dello sport, prima di quella di Pantani, possa risalire e riaccendere l'entusiasmo e la gioia di un tempo, quella gioia che si anima in tutti noi vedendo una sprint fulminante, ammirando una vittoria ottenuta solo con la fatica e il sudore, ottenuta lealmente senza imbrogli e farmaci vari.

Poesie giovani

*Giaccio qui
Ma non ho paura.
Il cuore batte
Ma non ho paura.
Temo solo Dio
Se deve essere
sono pronto a morire
La mia anima volerà in un luogo più alto
lo so già
Un'altra vita mi aspetta
Sicuro come il sole
Volerò alto
E ora speditemi dal mio Dio*

KIRT WAINWRIGHT - Giustiziato l'8 gennaio 1977
nel penitenziario del Commis, Arkansas

UN ADDIO

Chi l'avrebbe mai detto?
Guardarti e ritrovarti lontano 1000 Km da me.
Capirti e non poterti più pensare né parlare.
Neanche un saluto ed è ora la fine di tutto.
Toccare il fondo e risalire:
con te ho scoperto l'ebbrezza del fallimento e del successo.
A chi mi osserva dall'esterno
do l'immagine più sbagliata,
che tu mi addossi con un sorriso strano,
che non sono più in grado di decifrare.
Prima il sole e poi la luna:
mi hai fatto vivere in mondi diversi e con te ho scoperto
l'emozione dell'incomunicabilità.
Dalla lontananza da cui ti guardo
ti vedo piccolo e insignificante,
quasi sogno di schiacciarti.
Ma tu sei sempre stato più veloce di me
e il tuo veleno ha colpito sempre nelle vene più del mio,
anche se non lo ammetti.
Ti osservo sparire da lontano e non ho voglia nemmeno
di salutarti
voglio farti scivolare
e degradare piano
in terre che non vedrò più.
Voglio vedere i tuoi contorni diradarsi,
fino a scomparire
sotto la nebbia dei ricordi e
la carta straccia delle illusioni e delle false certezze.
Anche se il tuo sguardo fende l'aria,
e a volte percorre 1000 Km per entrarci dentro,
fingo di non sentirlo addosso,
ti tolgo,
ti butto,
ti lascio per sempre nello stanzino della sofferenza.
Capire cosa?
Sentirmi in colpa perchè? Per te?
Se potessi cambiare le cose, lo farei,
ma la strada continua, dicono,
e le stazioni sono tante e tutte migliori di te.
Mi aspettano eventi grandiosi,
e del tuo sguardo,
che un tempo mi plasmava a tuo piacere,
faccio un gomito di inutilità che butto dal finestrino.
Mi hai stancata, affiacchita, mi hai tolto quasi il respiro.
Ora sento,
ora vedo chiaramente,
e non mi perdo più nell'oscurità per cercare
un fantasma.

ROSA SFIORITA

LA GUERRA

*Poveri ragazzi e bambini
non hanno nemmeno i panini
e quegli uomini fanno i cretini.
A vedere tanto patire
io sto qui a soffrire,
quando sento il telegiornale
mi sento sempre male.
Quando sento la guerra
mi sento sempre a terra,
la guerra è brutta
per subirla tutta.*

FRANCESCO FERRAIUOLO

A SCUOLA DI INDIVIDUALISMO

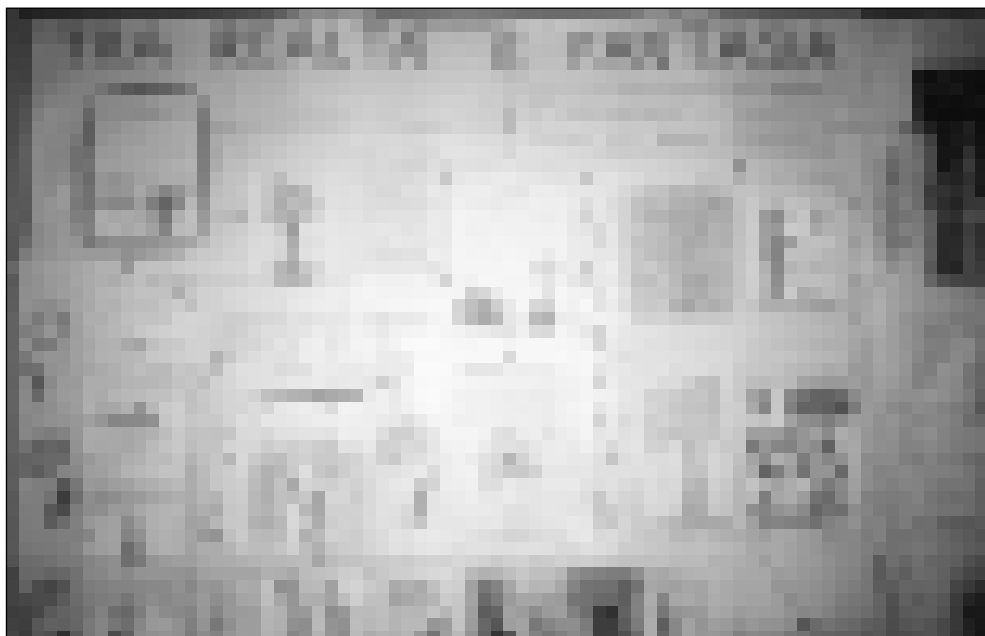
ovvero l'analfabetismo sociale e l'appiattimento delle coscienze

di Maria Greco

Fra i vari compiti che la scuola elementare deve svolgere, oltre a quelli di far acquisire le strumentalità di base, c'è quello di dare una prima alfabetizzazione culturale riferita a vari ambiti della conoscenza. Un'attenzione particolare viene rivolta all'educazione alla convivenza democratica, alla socialità e alla creatività. Nel testo dei Programmi Ministeriali, infatti, è sottolineato il compito della scuola di "sostenere l'alunno...nel suo inserimento attivo nel mondo delle relazioni interpersonali, sulla base dell'accettazione e del rispetto dell'altro, del dialogo, della partecipazione al bene comune". La scuola "realizza il suo compito specifico di alfabetizzazione culturale partendo dall'orizzonte di esperienze e di interessi del fanciullo per renderlo consapevole del suo rapporto con un sempre più vasto tessuto di relazioni e di scambi". La creatività come potenziale educativo mira a "promuovere la consapevolezza delle proprie possibilità e la consapevolezza di sé, come progressiva capacità di autonoma valutazione dell'uso di conoscenze sul piano personale e sociale....Le sollecitazioni culturali, operative e sociali offerte dalla scuola tendono ad un adeguato equilibrio affettivo e sociale e ad una positiva immagine di sé".

Tali finalità presuppongono la realizzazione di un clima sociale positivo in cui poter organizzare forme di lavoro di gruppo in cui l'apprendimento dei fondamentali tipi di linguaggio e delle abilità e dei quadri concettuali ad essi relativi siano accompagnati dalla collaborazione, dallo sviluppo dell'autodeterminazione, della responsabilità personale e della capacità di prendere iniziative. Quale occasione migliore per attuare tali propositi se non quella di proporre attività e iniziative che fanno leva sulla collaborazione e sulla creatività così che alcuni concetti, quali la solidarietà, la diversità come valore, il superamento di stereotipi, ecc., non vengano dati dall'alto come dottrina, ma si facciano vivere e sperimentare realmente e direttamente nel quotidiano tanto da diventare un habitus, una forma mentis? Preziose in questo senso sono attività quali quelle teatrali, quelle motorie, quelle grafico-pittoriche (leggi: recite, giochi della gioventù, mostre di elaborati artistici), giochi in classe e perfino il momento della ricreazione. Si cerca, quindi, in ogni momento di porre le basi cognitive e socio-emotive necessarie per la partecipazione sempre più consapevole alla cultura e alla vita sociale e per la progressiva responsabilizzazione individuale e sociale.

Qual è il risultato di tutto ciò? Se fino a qualche an-



Iper testo delle classi 1a E e 2a I di Cosenza - Via Roma

no fa occorre incoraggiare i bambini ad aprirsi al sociale perché figli di un'educazione rigida che tendeva a inquadrare le persone in comportamenti socialmente condivisi, oggi che si assiste ad un fenomeno di imbarbarimento dei costumi, alla perdita, se non al disprezzo, di molti valori primari e all'esaltazione di uno sfrenato individualismo, retaggio ancora molto vivo di un yuppismo e di un rampantismo. Anni '80, ecco che molti nostri alunni, di fronte a proposte che mirano alla socializzazione, trovano qualche difficoltà a lavorare in gruppo, a rispettare il turno in una conversazione, ad ascoltare l'altro, sia esso compagno di classe o addirittura lo stesso insegnante, a collaborare; preferiscono il lavoro individuale e operano continui paragoni tra il giudizio ottenuto sul proprio lavoro e quello del compagno, invece di riflettere sul proprio risultato e su ciò che deve migliorare. Solo un'opera costante di incitamento e di guida a lavorare tutti insieme, a progettare e a riflettere riesce in qualche misura a modificare certi atteggiamenti, anche se i risultati sono limitati al tempo scuola, segno che non si è raggiunta l'interiorizzazione. Un dialogo costante con i genitori, comunque, sta facendo emergere la positiva tendenza a incoraggiare nei bambini la disponibilità alla collaborazione e molti di loro sono sensibili alla ricerca di una soluzione al problema di una maggiore aggressività generalizzata e di una mancanza di attenzione all'ascolto che caratterizza la società in cui i nostri figli crescono.

Ma ecco che, in certe occasioni, riappare lo spettro dell'individualismo e del protagonismo per cui la recita di fine anno o qualunque altra forma di manifestazione collettiva diventa occasione di "misurazione" della parte più lunga assegnata o di ricerca della firma

singola su una produzione artistica di gruppo, impossibile da trovare proprio perché è un lavoro di gruppo. Si perde di vista l'importanza della partecipazione ad un lavoro che, essendo svolto collettivamente, si è arricchito del contributo di tutti derivante dal confronto, dal concatenarsi di tante idee, dal mettersi dal punto di vista dell'altro, dal misurarsi con se stessi e con gli altri, dal tentare di superare il proprio egoismo e il proprio egocentrismo, tutte cose che mancano al lavoro individuale, comunque ottimo per altri scopi. Più che la lunghezza della parte da recitare o la grandezza e perfezione del disegno, occorre valutare nella giusta dimensione e gratificare la pur minima partecipazione di un bambino e avere cura di ve-

rificare con l'insegnante se il bambino ha compreso il tutto, se ha affrontato il lavoro con impegno e responsabilità, se si è relazionato in modo positivo con gli altri.

E qui sorge un altro problema: per evitare di urtare la suscettibilità di qualcuno, si rischia di penalizzare le eccellenze che pure sono presenti nelle nostre classi, rischiando di ripetere quell'appiattimento mentale, culturale e comportamentale che già si verifica nella nostra società e che, inevitabilmente, porta ad un appiattimento delle coscienze, dello spirito critico e non aiuta certo la conquista dell'autocoscienza e dell'autonomia. Ecco che troviamo il gruppo di alunni particolarmente dotati in campo scientifico, letterario, motorio, artistico, musicale, ecc.

Perché non incoraggiare questi talenti? E' estremamente importante prendere coscienza del fatto che esistono intelligenze multiple e che se anche un bambino non eccelle in qualche disciplina scolastica, ha, comunque, il valore dell'unicità della persona. Certo il discorso non è affrontabile in poche parole perché presuppone non solo elasticità mentale da parte di tutti, ma anche una forte competenza da parte degli insegnanti nel conoscere le discipline, nel saper valutare le eccellenze e le carenze e, soprattutto, nel saper conciliare socialità e individualità che è cosa diversa dall'individualismo di cui si è parlato prima.

Negli anni scorsi si è parlato molto di recupero e a ben ragione giacché non era raro il caso di emarginazioni dolorose di bambini vuoi per svantaggi di partenza vuoi perché presentavano tempi più lunghi di apprendimento, ma anche perché, a volte, la metodologia adottata o i contenuti proposti non erano adeguati. Forse, però, si è frainteso troppo lo spirito di tali indicazioni per cui si è caduti nell'eccesso opposto: si è badato di più agli alunni in difficoltà di apprendimento e si è dato per scontato che gli alunni "bravi" non avessero bisogno di alcun aiuto. Oggi, pur rimanendo valida l'attenzione da porre al recupero (tanto che sembra assurdo utilizzare le ore di contemporaneità per le sostituzioni fra colleghi invece che dedicarle più opportunamente al recupero di lacune e incertezze dei propri alunni), bisogna anche valorizzare i talenti che ciascuno possiede.

Per fortuna, oggi, come già detto in precedenza, si registra una maggiore sensibilità da parte dei genitori verso le problematiche qui accennate, ma c'è ancora una forte resistenza da parte di alcuni di essi tanto che ad ogni inizio di anno scolastico si ripresenta il problema di pretendere di avere il proprio figlio sempre al primo banco (come se l'insegnante fosse incollato alla cattedra, i banchi non cambiasero disposizione secondo l'attività che si va a svolgere o come se 25 alunni potessero stare tutti al primo banco), quello di contestare i giudizi espressi sui quaderni chiedendo ragione di una sottolineatura in più o in meno al "Bravo" rispetto ad un altro bambino, senza parlare delle contestazioni al mancato OTTIMO sulle schede di valutazione quadrimestrale come se fosse un punto di partenza obbligatorio per tutti.

C'è davvero qualcosa che non va! Occorre rimboccarsi le maniche e ricostruire innanzi tutto un rapporto di fiducia tra famiglie e insegnanti, riscoprendo e rivedendo i rispettivi ruoli, rivalutando lo specifico della scuola così che non sia vista da una parte come inerte parcheggio e dall'altra come unica responsabile dell'educazione dei bambini. Essa dovrà porsi, dunque, come "momento di riflessione aperta, ove si incontrano esperienze diverse" per aiutare il fanciullo a superare i punti di vista egocentrici e soggettivi e connotarsi come **ambiente educativo di apprendimento**.

Osservatorio familiare

* "La specie umana è l'unica in cui i piccoli abbiano bisogno delle attenzioni di entrambi i genitori per poter crescere correttamente" (F.Scaparro).

Una équipe di psicologi della Ohio State University ha eseguito, a proposito, una ricerca sui figli allevati da un solo genitore, con riferimento ai comportamenti a scuola, al rendimento negli studi e alla capacità di relazione con gli altri.

Comparando due gruppi, uno allevato da soli padri e uno allevato da sole madri, si è visto che i dati sono pressappoco uguali: la percentuale dei ragazzi con problemi è simile. Confermano i ricercatori: «Le difficoltà di questi figli nascono dalla mancanza del secondo genitore, e sono pressoché identiche, sia se manca il padre che se manca la madre».

* In Europa, i cosiddetti "argati" (bimbi schiavi costretti all'accattonaggio) sono oltre 130 mila. Risulta da una ricerca dell'antropologa francese De Condat sui Rom

* Kadir, curdo di 17 anni, è arrivato a Patrasso (Grecia) dalla Turchia su un camion. Senza soldi, s'è na-

scosto, legandosi con cinture all'assale, sotto un altro Tir. Quattro giorni per arrivare a Monopoli (Bari), senza mangiare e bere, semi-intossicato dalle esalazioni. Scoperto per caso dall'autista quando già aveva perso i sensi, è stato rianimato, rifocillato e avviato dai genitori in Germania. Ha sfidato la morte per ricongiungersi alla famiglia.

* Il profilo strutturale della famiglia italiana

Il rapporto annuale dell'ISTAT nel capitolo dedicato alla comunità domestica fa emergere un quadro complesso. Nelle nostre case vivono persone sole (41% dei casi) corrispondenti al 21,3% delle famiglie italiane, oppure coppie senza figli (19,6%). Vanno affermandosi nuove forme di vita familiare in tutto il territorio nazionale che interessano il 10% della nostra popolazione (circa 6 milioni di persone). Si tratta di 3 milioni e

600mila famiglie composte da single, genitori soli, coppie conviventi. Si fanno sempre meno figli. La fecondità è calata a 1,19 per donna. Inoltre oltre la metà dei bambini fino a 13 anni ha un solo fratello, il 26,7% è figlio unico e solo il 4,4% ha tre o più fratelli. Insomma, in queste famiglie, tende a scomparire l'esperienza della *fraternità* con grave rischio dell'educazione al senso del *tu* e della comunità fraterna. A dire del sociologo della famiglia, P. Paolo Donati, "Avanti di questo passo e l'Italia si avvierà al modello cinese: un figlio e basta come scelta obbligata vista l'assenza di adeguate politiche familiari. Risultato?: una generazione di individualisti e di asociali". Intanto, altro dato importante e preoccupante, è che lo stuolo dei giovani, tra i 18 e i 34 anni, presenti ancora in casa, cresce sempre di più: la percentuale è passata dal 51,8%

del 1990 al 58,8% del 1998. Si tratta di un esercito di 8 milioni e 229mila ragazzi indisponibili a mollare la gonnella di mamma fino a quando non trovano di meglio. A fronte di queste situazioni problematiche, emerge, tuttavia, un migliore rapporto generazionale. Anzi. La solidarietà intergenerazionale rappresenta una vera e propria risorsa in questa Italia delle sterili diatribe politiche. La famiglia bistrattata, spesso ignorata, dal mondo politico, mantiene i giovani e si fa carico della mancanza di lavoro alla cui soluzione nessuno pensa seriamente. La famiglia salva l'Italia, ma l'Italia non tutela la famiglia. La situazione descritta dall'Istat potrebbe scollare il Paese. Questo non accade perché, nonostante il liberalismo feroce e il libertarismo radicale che spingono in fuga dalla famiglia naturale fondata sul matrimonio legittimo ed eterosessuale, la comunità domestica, sia pure ansimando come una vecchia locomotiva, tira la "carretta" Italia come non mai a dispetto di quanti ne annunciano, ripetutamente, la fine implosiva.

La festa patronale tra religiosità e paganesimo

Ridare al giorno festivo e comunitario il valore che merita

di Vito Alfarano

La festa patronale, espressione genuina di una fede e di una chiara testimonianza storica di tradizioni, da tempo, è caduta vittima di continui balzelli da parte di un diritto ecclesiastico garantendo alla chiesa fisica: benessere, ricchezza e potenza politica e militare in barba agli insegnamenti di Gesù Cristo sul valore della povertà: per cui scorrono ancora nelle casse della stessa chiesa enormi lasciti patrimoniali, mettendoci sull'altro piatto della bilancia un Dio severo e pronto a giudicare e condannare il peccatore. In questa coatta eredità s'inserrà anche l'arte che, con il gioco ed il genio della creatività, seppè rappresentare la potenza del Signore ma anche, a lungo andare, si dimostrò un pericoloso specchio per le allodole e un cappio vischioso tra i rovi della flora mediterranea usato per impiccare i tordi al rientro serale, provocando un abbassamento spirituale e un estendersi sempre più della speculazione pagana e commerciale. Sotto queste forche caudine, di romana memoria, il cristiano fu costretto a pagare un pesante balzello per tutte le manifestazioni religiose, trascurando lo spirito vero di tanto rito come: l'eroicità dei Santi, la misericordia di Dio e la dolce intercessione della beata Maria, madre di Gesù.

Con questo imprimatur si autorizzava l'apertura di un mercato in cui si notavano schierate lunghe bancarelle piene di immaginette, statuette, medagliette ed altre cianfrusaglie le quali volevano esprimere il valore santificante di questo o di quel santo. A questo punto mi sono posto delle domande: E' giusto il modo di comportarsi della chiesa fisica ed è giusta la mia contestazione? La riflessione, la logica, la coscienza mi invitano a non giudicare ma ad inchiodare alle proprie responsabilità etiche e religiose i responsabili che, suppongo, detengano gli insegnamenti di Gesù Cristo. Chiara, quindi, è la vittima strozzata dall'ingordigia del potere laico, che mai è stata conciliante con l'amore verso il prossimo in quanto la zavorra consumistica avvelenava le radici del cristiano.

Il messaggio che lancia è il seguente: riconvincere il credente che solo lui e soltanto lui, come uomo semplice e senza gradi e gerarchie, è l'artefice unificante la fede visibile a quella invisibile; che soltanto lui ha il potere d'incollare l'intimità spirituale a quella fisica; che soltanto lui, come immagine di Dio, può distruggere la moda di una esaltazione idolatra e commerciale; che soltanto

lui ha il potere di dimostrare quanto sia fuori fede seguire intermediari satanici: egli è il depositario designato del mistero della creazione e il vero rappresentante della fede su questo palcoscenico di peccati, tentazioni, speranze, eroismi e santificazioni. Quindi ridare a questo giorno festivo e comunitario l'antico valore che merita è un dovere di ogni cristiano, come il rispetto dell'uomo, esecutore testamentario della

dignità umana; è la festa popolare, scrostata da tradizioni bacchanali e fanatiche devozioni, che deve distruggere tutte le cianfrusaglie, tutti i semi di un pericoloso fatalismo e ridare l'antica luce cristiana al misticismo più vero e più vicino a Dio; deve tornare ad essere la terza parte del rito eucaristico; il figliol prodigo che attraverso questo atto di ringraziamento e di pentimento torna al Padre; la forma più vera della

riconciliazione con Dio e tutti i Santi; l'inizio della salvezza eterna; il gesto più significativo di fiducia che l'uomo lancia verso la misericordia divina; il momento culminante dell'assoluzione comunitaria e riparatrice. Insomma la festa patronale riportata agli antichi livelli luminosi e attraverso i ceri accesi e le preghiere sollecita il Padre ad accogliere, ad ascoltare lo spirito dell'uomo e della comunità pentiti.

L'Arcivescovo Agostino relativamente alle feste religiose stabilisce quanto segue

- In ogni comunità parrocchiale si celebri una sola festa solenne annuale.

- Per celebrazione solenne del patrono s'intende quella liturgica, processione e festeggiamenti esterni.

- Si possono fare più feste, relativamente al loro territorio, solamente per i patroni di attuali frazioni, già parrocchiale, unificate con l'ultimo decreto.

- Oltre la festa solenne come sopra sono consentite solo celebrazioni liturgiche secondo tradizione. In tale caso, per poter ammettere la processione, si deve far domanda all'Arcivescovo che ne discernerà l'opportunità. Lo stesso vale per eventuali manifestazioni esterne che sono ammesse dall'Arcivescovo in via eccezionale.

- Si sviluppi la processione del Corpus Domini con grande solennità e preparazione.

- La festa patronale sia preparata dal consiglio pastorale. Ai membri di esso possono essere ammessi due o tre soggetti di provata moralità e fede cattolica competenti in settori organizzativi dei festeggiamenti.

- Ci sia come minimo un triduo, meglio una settimana o novenario di predicazione. Sia invitato o un presbitero o un religioso fuori del paese, onde dare anche possibilità delle confessioni, con maggiore libertà, ai fedeli. Comunque, le feste siano colte come occasione di evangelizzazione, per i lontani.

- Si educi alla liturgia penitenziale invitando più confessori.

- Ci siano incontri spirituali per categorie.

- Durante la processione non si raccolgano offerte. Tutto sia preparato in antecedente.

- Ogni processione sia dignitosa, breve (non più di un'ora e mezza) ed organizzata nelle preghiere, nei canti con mezzi di diffusione adeguati.

- Le soste della processione non siano a richiesta di devozioni private, ma organizzate solamente per momenti di preghiera comunitaria.

- La richiesta diocesana di una collaborazione economica al seminario ed alla vita della Chiesa diocesana in occasione delle feste, sia colta come momento di comunione.

- I residui delle feste siano amministrati dal consiglio di amministrazione parrocchiale per le molteplici necessità di culto, di pastorale, di opere di carità.

- I manifesti siano presentati in curia. Ordinariamente saranno esaminati direttamente da me perché attraverso di essi si mostra il volto di una celebrazione e se non bene impostati possono essere diseducanti.

- Si curino tutte le autorizzazioni richieste dalla legge municipale, di polizia e della SIAE, per le lotterie, ecc.

- Non si facciano raccolte fuori del territorio parrocchiale.

- Ogni manifestazione civile (cantanti, fuochi, luminarie, ecc.) sia contenuta nelle spese, nello stile e nella dignità propria di una festa religiosa.

TERREMOTI E SANTI PROTETTORI

di Vincenzo Napolillo

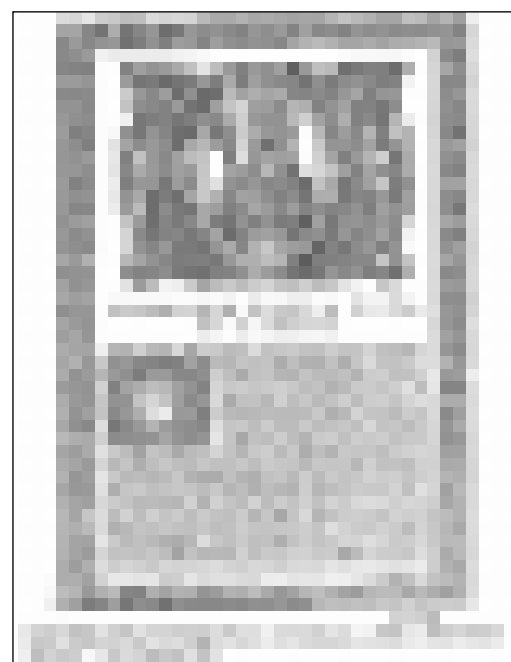
La professoressa Viviana Castelli, appassionata ricercatrice di sismologia presso l'Osservatorio Geofisico Sperimentale di Macerata, non si accontenta soltanto di studiare i terremoti, ma sta anche approfondendo le manifestazioni delle popolazioni colpite dai fenomeni sismici. Sismologia ed etnologia permettono, assieme alla religione, alla illustre scienziata, di conoscere la storia dei terremoti e la protezione accordata dai Santi nell'ora dell'estremo pericolo.

Diversi Santi si prodigarono contro i funesti danni dei terremoti.

Nel passato le sventure si ritenevano come il prodotto dei peccati del popolo e l'effetto della "giusta ira" di Dio.

S. Alberto degli Abati, un carmelitano trapanese che si dedicò anche alla conversione degli Ebrei, invocò la protezione divina sulla città di Messina.

Il Vescovo S. Emidio fece risparmiare la distruzione della città natale di Ascoli Piceno, nel 1703, durante il terremoto delle Marche.



Roma proclamò compatrono S. Filippo Neri, che la salvò dalle terribili conseguenze di due terremoti.

I Lusitani scelsero come patrono S. Francesco Borgia, che fu terzo generale della Compagnia di Gesù, e lo invocarono contro i terremoti.

La biografia di S. Rosalia è stata dichiarata un'invenzione; ma la vergine è stata sempre chiamata in soccorso dei Palermitani nei movimenti tellurici.

Mattia Preti dipinse, nel 1657, i voti del popolo napoletano e le figure dei Santi, che proteggevano la città dalla peste e da altri flagelli.

La mentalità odierna è cambiata, ma non la fede. Le aree sismiche dell'Irpinia, cioè della Provincia di Avellino, sono state indicate da Salvatore Pescatori. Egli studiò nel seminario di Nusco, distinguendosi per la sua preparazione culturale, ma non parlò della nascita del culto di S. Amato, che promise d'intervenire presso Dio, che concede i miracoli, affinché Nusco e la Diocesi fossero risparmiate dai terremoti. Non ci sono i documenti, ma la tradizione paesana tramanda che ci furono due Santi di nome Amato, ambedue nativi di Nusco e Vescovi. Tra di loro c'è la differenza d'un secolo: il primo Amato morì nel 1093 e l'altro Amato nel 1193. Dei Santi si festeggia il giorno della morte, non della nascita.

Il 29 novembre 1732 il terremoto colpì il Principato Ultra, ma non la città di Nusco. Fra le case danneggiate nei paesi limitrofi comparve il quadro di S. Amato attaccato alla parete rimasta mirabilmente in piedi. Fu questo il segno della protezione del Santo dai pericoli del terremoto.

La conformazione fisica di Nusco, posta sulla cima del monte (a 914 metri s.l.m.), spiega perché i danni sismici siano più contenuti rispetto a Lioni, S. Angelo dei Lombardi e ad altri paesi.

Un processo nella Curia Vescovile di Nusco fu istruito da Mons. Giovanni Aquaviva (1871 - 1893).

Il 27 maggio 1879, un "tagliabosco" nusciano esortò i compagni di lavoro, che spaccavano la legna in contrada S. Pietro, a prendersi un giorno di festa in onore di S. Amato. Ricorreva, infatti, l'anniversario di morte dell'altro Amato, Vescovo e monaco, che spirò santamente il 28 maggio 1193. E' questa una "legenda" che si vuole inutilmente cancellare dalla storia cittadina.

I compagni, invece di recarsi ad ascoltare il pontificale, andarono nel bosco. Una violenta scossa di terremoto impedì loro di lavorare. Subito si recarono nella Cattedrale di S. Amato, per confessarsi e comunicarsi.

S. Amato di Nusco è, perciò, invocato contro il terremoto. Come S. Vincenzo Ferrer, che si festeggia il 5 aprile e che ottenne da Dio molte grazie.

Si prega di far pervenire le collaborazioni alla Redazione, improrogabilmente, entro la fine di ogni mese ed unire possibilmente una fotografia o una illustrazione, interpretative dei testi.



RUBRICA SANITARIA

Focus sull'osteoporosi

di Gaetano Pugliese

L'osteoporosi può essere definita come un'affezione metabolica dello scheletro dovuta alla diminuzione della massa di tessuto osseo, che tra l'altro conserva un normale rapporto quantitativo tra sostanza organica e minerale.

L'affezione colpisce soprattutto le donne dopo la menopausa ed i soggetti anziani.

Vediamo di approfondire questi aspetti, per quanto riguarda la patogenesi bisogna dire che la perdita del tessuto osseo con l'avanzare dell'età è un processo fisiologico che interessa l'intero scheletro, ma è di entità maggiore a livello dell'osso trabecolare e dell'endostio, ecco perché con l'osteoporosi aumenta il rischio di fratture a carico del collo, del femore e dei corpi vertebrali.

La riduzione dello spessore della corticale deriva dalla differenza tra l'entità del riassorbimento endostiale e quella dell'apposizione periostale, cioè quel processo che avviene normalmente nello sviluppo scheletrico.

Il processo osteoporotico inizia all'incirca nel 4°-5° decennio; è più precoce nella donna, precede la menopausa ed è da essa accelerato. La perdita di tessuto osseo è stato calcolato che avviene con un ritmo di circa il 10% per decennio nella donna e del 5% nell'uomo per cui viene da sé che dopo i 60 anni circa il 30% delle donne ed il 15% degli uomini risultano affetti da osteoporosi.

Attualmente si ritiene che l'osteoporosi insorga non solo dall'entità della massa scheletrica perduta, ma soprattutto dal volume raggiunto dallo scheletro nella maturità.

Dagli studi più recenti si ritiene che l'osteoporosi involutiva sia il frutto di un aumento della demolizione scheletrica, risultando l'osteogenesi normale o modificata da uno scarso apporto dietetico o da una ridotta efficienza dell'assorbimento intestinale del calcio (che diminuisce con l'avanzare dell'età).

La diagnosi dell'osteoporosi si capisce bene, avviene soprattutto radiologicamente mettendo in evidenza una perdita di minerale scheletrico che supera il 25-30% della quantità totale e ciò rende i corpi vertebrali più trasparenti con particolare risalto della corticale. Mentre dal laboratorio possiamo ottenere risultati nei limiti della norma per quanto riguarda il dosaggio della calcemia, fosforemia, fosfatasi alcalina, calciuria, fosfaturia.

Inoltre la forma delle vertebre varia poiché queste tendono a rimodellarsi sotto la pressione dei dischi intervertebrali. Mentre nelle ossa lunghe vi è la peculiarità di una riduzione dello spessore della corticale.

Recentemente si effettua la così detta MOC (mineralometria ossea computerizzata) che si prefigge di misurare la quantità di minerale contenuto nelle ossa e di esprimerlo come densità minerale ossea o come grammi totali di calcio e quindi diagnosticare anche solo la condizione di rischi osteoporosi prima che la sintomatologia sia conclamata o si manifesti con fratture spontanee.

Si può affermare che la genesi dell'osteoporosi sia di tipo multifattoriale che vi concorrono gli stessi momenti etiologici responsabili della fisiologica rarefazione dello scheletro propria dell'età senile.

Alla luce di tutto ciò si deve tenere presente che per arginare questo che sembra un processo quasi naturale vi si possono mettere in atto terapie mediche, preventive agendo con farmaci capaci di ridurre il ritmo di demolizione ossea come gli ormoni estrogeni, anabolizzanti di sintesi, sali di calcio per os, la calcitonina. Oppure si deve cercare di attuare una terapia reintegrativa con farmaci atti a promuovere l'osteogenesi.

Un cenno merita la dieta da tenere che deve essere normocalcica, ricca di proteine, sali di calcio vitamina D, latte e derivati poiché il calcio conduce a positività del bilancio con ritenzione del calcio.

Il quadro clinico: sebbene l'osteoporosi sia un'affezione generalizzata, le manifestazioni cliniche più evidenti sono quelle a carico dello scheletro assiale, rappresentate da rachialgie e da fratture vertebrali.

In genere il dolore è avvertito al rachide dorsale, può esordire anche in modo acuto, violento, localizzato ad un corpo vertebrale, ma talvolta il dolore può localizzarsi a livello lombare o sacrale. Da principio il dolore compare dopo protratta stazione eretta o durante i movimenti ed è modesto; in seguito diviene più intenso ed insistente.

Lo schiacciamento, la deformazione a cuneo ed il crollo di una o più vertebre sono responsabili della progressiva riduzione della statura e conducono a deformità scheletriche per incurvamento progressivo ed ingavescenza della colonna vertebrale.

Ma come già detto sono frequenti anche le fratture a carico di altri segmenti scheletrici, soprattutto a livello della porzione distale del radio e dell'ulna, del

collo e del femore.

Per concludere, l'obiettivo che potrà aprire nuovi orizzonti alla soluzione del problema, è l'identificazione dei soggetti a rischio, prima che la malattia si manifesti. Per raggiungere tale scopo, si è partiti dall'osservazione che nelle donne si osserva una brusca riduzione del contenuto minerale in conseguenza della cessazione della funzione gonadica. L'attenzione dei ricercatori si è concentrata su questo particolare passaggio allo scopo di poter precocemente individuare i soggetti a rischio, per fare ciò è stato dimostrato che mediante l'uso di alcuni parametri biochimici è possibile predire la velocità di perdita dalla massa ossea subito dopo la cessazione spontanea della funzione gonadica, poiché le curve di perdita della massa ossea dei singoli individui hanno un decremento del 3% per anno, ne deriva che coloro che perdono osso ad una velocità maggiore del 3% per anno avranno maggiore probabilità di andare incontro alle complicanze della rarefazione del tessuto osseo.

Il Don Chisciotte di Nureiev:
recita dolce amara

di Davide Vespier

L'ardore coreografico che segna le creazioni originali di Nureiev, porta all'estremo una dinamica del movimento che sovraccarica di accentuazioni, che spaziano come al di fuori della linea ideale della partitura. Il suo Don Chisciotte in realtà, è però una rivisitazione di una edizione coreografica molto tradizionale. Se non fosse che anche nell'"economia teatrale" dello spettacolo, tutto è come dilatato, estenuato; troppo conforme al gusto, non sempre impeccabile, del grande ballerino russo che però, come coreografo e "uomo di teatro", non fu certo grande. Tanto più che egli stesso come interprete delle sue creazioni, se pur strepitoso e sensualissimo danzatore di un ruolo come Basilio, esibiva nelle scene di mimo, che poi stanno solo al confine con la danza ma non sono danza, una arte "retorica" e noiosa, e piuttosto ingenua che "brillante".

Maximiliano Guerra, stella italo-argentina, Basilio di questa edizione del Don Chisciotte all'Opera di Roma, ineccepibile ha retto il ruolo con leggerezza e brio, senza clamori ne virtuosismi di troppo. Accanto a lui una Kitri, interpretata da Clairemarie Osta, che ha affascinato per grazia e nitidi aplombs che, se disposti con cura nelle variazioni, rappresentano la quintessenza del puro classicismo; e soprattutto per lo "specchiato" assolo della scena del sogno del secondo atto.

Incarnando una Dulcinea dall'aria trasognata e assorta, appariva irrealmente per quanto di garbo e squisita discrezione sprigionava, rimandando ai pochi minuti di quel fuggevole assolo, la memoria più seducente dell'intero balletto. Ed è forse paradossale ma non insolito, che proprio l'unica performance di stile più formale e tecnica in plein air, finisca per costituire l'anima di uno spettacolo che di solito crea furori per ben altri pezzi di "bravura" con buona pace del pubblico più impressionabile.

Alla ricca esuberanza delle variegate scenografie di Roberto Del Savio, faceva da pendant la distinta direzione orchestrale del Mastro Colemann, un "signore" della bacchetta che ha velato di ponderata compostezza, l'euforia ed i lazzi della partitura.

Un plauso infine alla Compagnia del teatro dell'Opera che, stavolta, ha saputo celare le sue lacune, segno di un recupero tecnico a tempi record e di una sana, nuova disciplina che incomincia a dare i suoi frutti.

VOLONTARIATO E VOLONTARIO:
QUALE FUTURO?

di Massimo Napoletani

Che la coscienza civile abbia bisogno di risvegliarsi dopo un momento di letargo è momento necessario e indispensabile perché le nuove generazioni abbiano la possibilità e la speranza di credere in un contesto civico rinnovato che metta al primo posto un valore indiscutibile: la solidarietà e le sue forme di espressione!

In questa ottica, un appuntamento nuovo e più che apprezzabile è stata la "1ª giornata di studio sul volontariato", tenutasi il 14.05.1999 nell'aula Calabro dell'Università della Calabria, che ha visto l'incontro, unico esperimento fino ad oggi, di istituzione Regionale, Università e Fondazione Italiana per il volontariato.

Ciò che è emerso dall'incontro, va nella direzione di stabilire e fare chiarezza nel variegato mondo del terzo settore di ciò che volontariato è, e ciò che, invece, volontariato non è.

Non per questo le forme di aiuto e assistenza non proprio connotate da quell'"animus" di gratuità sono meno importanti, ma onestà vuole che la trasparenza dell'agire e la quotidianità di ognuno di noi

faccia sorgere la necessità di costruire "l'uomo morale o solidale" che passi attraverso la *formazione*, e chi se non l'Università e le forme parauniversitarie sono legittimate a provvedervi?

In questo auspicio e sforzo si è svolto il convegno e su questa linea ha relazionato il massimo vertice dell'Ente morale per eccellenza che è la Fondazione Italiana per il Volontariato, rappresentata attraverso LUCIANO TAVAZZA - UNA VITA PER IL VOLONTARIATO che sposando e ispirando l'iniziativa ha voluto dare un segnale forte, inequivocabile e autorevole della bontà di un monitoraggio periodico e costante delle iniziative originali e autentiche, che mal si confondono con eventuali "marmellate" disomogenee.

Il Prof. Giuseppe Sapafora - direttore del Dipartimento di Scienze dell'educazione - ha dato grande

attenzione alle necessità di una società non sempre in pace con se stessa che abbisogna di tracciati da seguire.

L'avv. Claudio De Luca - rappresentante per la Calabria del F.I.VOL., invece, ha stimolato l'uditorio, in grandissima parte di addetti ai lavori, sull'opportunità di lavorare insieme, senza antagonismi, ma in perfetta sintonia sugli obiettivi da raggiungere definendo il volontario, quale "sentinella del nuovo millennio".

L'assessore alla Cultura e Università della Regione Calabria, On. Gianpaolo Chiappetta, nel rispetto delle diversità, ha confermato l'attenzione della Regione, e sua in particolare, a tutte le forme di promozione umana e culturale che vedano l'Uomo e il suo recupero in posizione preminente.

E' il caso di dire: AUGURI! eal prossimo incontro.

Petrarca pellegrino a Roma
per il Giubileo, anno 1350

di Luigi Verardi

Francesco Petrarca scriveva a Giovanni da Certaldo (Boccaccio), nel novembre del 1350, da Roma: "Come tu sai, dopo averti salutato, mi misi in cammino verso Roma ove in quest'anno tanto desiderato, si è diretta tutta la cristianità. Per non essere preda della noia, scelsi come compagni di viaggio alcuni miei amici, il più anziano per il suo aspetto molto venerando, un secondo per la sua dottrina nella scienza e per la sua piacevole faccenda, altri per aver molta esperienza nelle cose della vita. Così pensavo che il cammino lungo e faticoso risultasse, per quanto fosse possibile, gradito. Ma la fortuna, si abbattè sul mio corpo, tremenda, come il mare sugli scogli. Lasciammo il piccolo Borgo di Bolsena, una volta famosa città dell'Etruria, per dirigermi verso la città eterna, per la quinta volta. Lungo il cammino mentre dentro di me ringraziavo il Signore Iddio per avermi fatto desiderare la salvezza dell'anima più che la gloria terrena, ecco che il cavallo di quell'uomo anziano abate, di cui ti ho parlato e che cavalcava alla mia sinistra, volendo tirare un calcio al mio cavallo, come poi, mi hanno riferito, mi colpì con tanta violenza al punto di giuntura tra il poplite e la tibia, che il forte scricchiolio delle ossa fece accorrere perfino i pellegrini più lontani.

Un dolore indicibile mi sopraffecce e pensai di farmi, ma il luogo mi incuteva paura, così la sera giunsi a Viterbo e in tre giorni a Roma. Chiamai i medici i quali mi scopersero l'osso che biancheggiava paurosamente col dubbio che fosse devastato, rimanevano ancora le impronte della zampa del cavallo, il fetore della ferita era così molesto che mi costringeva a voltare il capo. Come è grande la miseria e l'ignominia del proprio corpo se non si compensa con la nobiltà dell'animo, pensai. Sono ancora giacente da quattordici giorni che mi sembrano quattordici anni lunghi e molesti, soprattutto se preso da insaziabile desiderio di vedere la regina delle città. Ma mi consolo della mia disgrazia e del mio dolore come se mi fossero stati mandati dal cielo.

Ringrazio Dio infatti, che, pur rendendomi zoppicante nel corpo, mi ha risollevato l'animo".

Roma, 2 novembre, nel silenzio di orribile notte.

IMPRESA EDILE
Vincenzo MazzeiRistrutturazione fabbricati
Ammodernamento appartamenti
Lavori edili in genereVia Silana, 100 — PARENTI (CS)
Tel. 0984 - 965602 - 965123

Scuola chiama famiglia Famiglia chiama scuola

di Teresa Benincasa

Per continuare sulla strada del cambiamento, la scuola media di Sant'Eufemia ha avviato un progetto di formazione congiunta con le famiglie degli alunni sul tema "Scuola e famiglia insieme, in sintonia, per il futuro dei giovani". "La qualità dell'offerta culturale e formativa della scuola - ha dichiarato la preside Cetina Strangis Vespier - dipende dal coinvolgimento della famiglia. Per questo - continua la preside - la scuola si è fatta promotrice di questo corso".

La due giorni, che ha coinvolto oltre quaranta famiglie e l'intero corpo docente, è stata presieduta dalla professoressa Angela De Sensi, la quale ha relazionato in maniera esauriente sugli aspetti della relazione educativa genitori e figli - docenti ed alunni e sull'opportunità di favorire la crescita degli adolescenti attraverso la collaborazione tra il sistema familiare e quello scolastico. Tematiche queste, che hanno coinvolto l'uditorio in un inte-

ressante dibattito dal quale sono scaturite, infine, e dopo lavori di intergruppo, significative proposte per dare continuità al progetto che per la prima volta a Sant'Eufemia ha richiamato docenti e genitori, insieme, per avviare un confronto approfondito sullo sviluppo dell'offerta formativa della scuola.

Sull'interazione tra i due sistemi formativi per eccellenza, scuola e famiglia, si è soffermata a lungo la De Sensi, la quale ha precisato l'importanza della funzionalità dei sistemi formativi. Partendo dal fatto che trasmettere cultura sia una funzione che scuola e famiglia hanno in comune, la relatrice ha sottolineato la necessità che i due sistemi non operino in maniera disgiunta. Al contrario, "per rendere efficace la proposta educativa è necessario che scuola e famiglia siano in relazione tra loro, e possano addirittura programmare insieme". Per fare questo, secondo la linea pedagogica espressa dalla De Sensi, sa-

rebbe opportuno innovare le modalità relazionali e basarle sulla negoziazione. Una relazione circolare in cui gli attori della comunicazione stabiliscono un patto fondamentale basato sul convincimento, il raggiungimento di un'accordo. Una relazione, cioè, in cui tra figlio e genitore, alunno-docente, docente-genitore, i piani di ascolto devono essere fondati sul rispetto e sul confronto reciproco.

Il rispetto dei ruoli, complementari ma non intercambiabili, inoltre, è stato puntualizzato dall'esperta come un elemento fondamentale per la costruzione di modelli comportamentali credibili ed efficaci. "Il genitore è bene che diventi anche amico del figlio. Così come è bene che lo diventino i docenti. Ma sarebbe addirittura dannoso fare solo gli amici. Fenomeni di disagio giovanile, secondo gli esperti, sarebbero da collegare, infatti, alla rinuncia da parte del padre ad esercitare il proprio ruolo guida".

Da quanto è emerso dal dibattito, recuperare gli spazi dedicati alla comunicazione appare la cura a cui sottoporre i rapporti familiari e scolastici per rinvigorire la formazione dei giovani. Formazione che, ha sottolineato la De Sensi, "mai va lasciata al caso". Il fatalismo che spesso anima anche i genitori quando scoprono che i ragazzi hanno perso la voglia di studiare, deve essere messo da parte. Interrogarsi, invece, sulle eventuali ragioni che hanno provocato una determinata situazione, resta la via migliore da perseguire. Inoltre, se al ragazzo si trasmette la convinzione che la riuscita scolastica non dipende da lui ma dai docenti che incontra, dai libri di testo che sono difficili, dalla mamma che lo sgrida o dal gatto nero che gli taglia la strada, allora sarà difficile fare migliorare il suo impegno scolastico. Non solo, un ambiente fatalista e scarsamente comunicativo non favorisce certo lo sviluppo armonico della personalità.

Altrosud

SilaInFesta 1999

Disseminazioni, III festival di musica etnica

Nella suggestiva cornice del Parco Nazionale della Calabria, da luglio a settembre, riparte SilaInFesta, la manifestazione promossa dall'associazione Altrosud d'intesa con l'Assessorato all'Ambiente della provincia di Cosenza e l'Assessorato al Turismo della Regione Calabria.

Disseminazioni è il tema della terza edizione del festival di musica etnica, in collaborazione con il Manifesto, che porterà in Sila, dal 7 all'11 agosto, sulle rive del lago Cecita il meglio della world music italiana, privilegiando formazioni nate dall'incontro tra i musicisti di nazionalità diversa, chiamati ad improvvisare sul palco nuove ed inesplorate forme di fusione per la produzione di un suono in gran parte inedito. Con il termine disseminazione in botanica si intende la diffusione di specie floreali che, per l'azione dell'aria, dell'acqua e del vento, si ritrovano in contesti diversi da quelli abituali. Niente di più appropriato per una manifestazione che vuole rimarcare come la ricerca della propria identità non è mai motivo di esclusione ma occasione di incontro in una cultura intesa di contaminazione, scambi e migrazioni che rendono del tutto illusorio i farneticanti deliri di "purezza etnica" agitati da qualche visionario.

Si inizia il 7 agosto con

Balkanija e The Third Planet. Richiamandosi a una terra ideale che comprende oltre alla tormentata ex Jugoslavia tutto il bacino meridionale, i **Balkanija** aumentano il potere di fascinazione della musica tzigana attraverso incursioni corsare in una variopinta sara-banda di suoni, voci e danze. Gruppo multietnico formato da musicisti iraniani, kurdiani, algerini e italiani, **The Third Planet** propone antiche ballate sostenute dal suono misterioso della tabla e immerse in una elettronica avvolgente e futurista, con una sottile infusione di ritmi trip hop e dance.

L'8 agosto è il turno degli Xicrò e degli Indaco. Nati attorno alle ricerche dell'etnomusicologo Antonello Ricci, gli **Xicrò** propongono una personalissima rielaborazione di melodie e suoni della tradizione calabrese in uno spettacolo inconsueto e dal forte impatto emotivo. Nel loro viaggio verso il mediterraneo, sospinti da una miscela di etnico e rock con influenze indiani e mediorientali, gli **Indaco** saranno accompagnati dalla magia straniante del violino di **Mauro Pagani** e della voce di **Francesco Di Giacomo**.

Il 9 agosto sono di scena Hata e Mau Mau. **Hata**, titolo anche del brano che compare in *Aprile* di Nanni Moretti, è il progetto musicale nato dall'incontro del

musicista lucano Rocco De Rosa con il cantante e percussionista congolese Martin Kongo, sostenuti dalla cantante italo-turca Yasemin Sannino nelle loro migrazioni verso una sorta di memoria arcaica filtrata attraverso un'originalissima mescolanza di stili. I **Mau Mau**, reduci dai trionfi internazionali, porteranno gli echi di mondi lontani, in un incrocio di suggestioni diverse che vanno dalle sonorità popolari al rock tecnologico, dal nuovo pop arabo e africano al repertorio popolare e piemontese.

Il 10 agosto una vera e propria esplosione di suoni dal mondo, nell'inconfondibile cifra stilistica che contraddistingue le produzioni di X-Darawish e Lou Dalfin.

Gli **X-Darawish**, già vincitori del Festival Pop&Rock di Atene, sono un crogiolo di esperienze e nazionalità (algerini, lucani, greci e pugliesi) che si caratterizza per una trascendente rielaborazione in chiave rock delle tradizioni musicali mediterranee, trovando nella fisarmonica di Stratos Diamantis il loro punto di forza. Cresciuti attorno al polistrumentista occitano Sergio Berardo, i **Lou Dalfin**, autentico fenomeno di costume nelle valli franco-piemontesi, amalgamano le atmosfere della tradizione con le sonorità più aspre e martellanti della musica rock per dare vita a

uno spettacolo in cui convivono melodie millenarie e un'energia travolgente.

La conclusione del festival, l'11 agosto, è affidata a **Eugenio Bennato** che, con **Musicanova**, si situa su una frontiera sensoriale di generi dove chitarre battenti e mandole, tarantelle e tammurriate evocano un universo musicale ricolmo di suggestioni ed echi lontani, dai canti flamenchi alle nenie arabe, dal blues nero ai tamburi dell'Africa, dai balli dell'Andalusia all'eleganza passionale del fado portoghese.

SilaInFesta non è però solo musica ma anche cinema, mostre fotografiche, giornate di cultura materiale, escursioni paesaggistiche, itinerari storico-artistici e tanto altro ancora.

I concerti, che iniziano alle ore 20,30, sono gratuiti e allietati dall'ottimo vino offerto in quantità dai produttori calabresi. Possibilità di campeggio e, per chi vuole, stracciati i prezzi concordati con gli albergatori del posto. Il Centro Visitatori del Parco si trova a 10 Km da Camigliatello, a meno di 20 minuti da Cosenza e poco più di mezz'ora da Crotone.

Info:
Associazione Altrosud
tel. 0984 / 578154 -
fax 0984 / 578766

www.altrosud.it e-mail:
altrosud@itad.it

Poesie

COME CRISTO (a Padre Pio)

*La fede che brucia
protegge la mia vita
dà un senso al mio travaglio
apre uno spiraglio
di speranza
nel cuore.
Come Cristo
sei amore.
Come Cristo,
hai le mani e i piedi
forati dai chiodi,
hai il petto squarciato
dal ferro di Lancino,
ripiego in te
nell'ora del dolore
del mio duro cammino.
E mi rifugio
sotto l'albero mistico
della tua grazia
e del tuo perdono,
per averne in dono
un po' di pace.
E' questo che chiedo
in cambio del mio ardore.
Come Cristo
sei amore.*

Maria Mazzuca D'Alessandro

Tristezza e dolore

*Quando i figli si ribellano;
quando non puoi entrare
nelle loro case,
perchè essi hanno
case misteriose e
impenetrabili;
quando pensi
di essere causa
di tante incomprensioni;
quando hai dato
tutto te stesso
con l'affetto più grande;
quando il tuo pensiero
vaga in un mondo
di malinconia,
sperando di trovare una voce
che ti dia la forza
di continuare a vivere,
allora ti domandi
se hai sbagliato tutto
nella vita.*

Giuseppe Cristiano

Soltanto la memoria mi resta

*Un giglio di rosso chiazzato
nel candido lenzuolo
come il crocifisso
eri tu padre.*

*Fiamma ardente
tra singulti di candele
in lacrime
forte nel dolore:
eri tu madre.*

*Io rosicchiavo nell'angolo
come un topo
la mia disperazione.*

Luigi Verardi

LA PACE

*Avevo una scatola di colori
brillanti decisi e vivi,
avevo una scatola di colori,
alcuni caldi, altri molto freddi.
Non avevo il rosso per il sangue dei feriti,
non avevo il nero per il pianto degli orfani,
non avevo il bianco per le mani e i volti
dei morti,
non avevo il giallo per le sabbie ardenti,
ma avevo l'arancio per la gioia della vita
ed il verde per i germogli e i nidi
ed il celeste dei chiari cieli splendenti
ed il rosa per i sogni e il riposo.
Mi sono seduta
e ho dipinto la pace.*

Poetessa Israeliana

IL TEATRO A SCUOLA DI VIA ROMA

C'era una volta... un testo

Commedia musicale in un solo atto

di Domenico Ferraro



Il direttore De Tommaso mentre recita (Foto R.M. Cannarella)

Le Scuole elementari di Cosenza, Via Roma, hanno saputo realizzare un progetto multimediale, che ha coinvolto tutti gli alunni.

A termine dell'anno scolastico, tutte le classi, con il coordinamento delle maestre Maria Cristina Campolongo, Maria Luisa Naccarato, con la partecipazione di molti genitori, hanno potuto seguire, su un grande schermo, i propri lavori.

E' stata una conclusione festante, che ha riempito tutti di grande gioia.

Ma la sorpresa più sconvolgente è stata quella di un gruppo di maestre che, con il Direttore Didattico, ha organizzato uno strabiliante spettacolo teatrale, a cui hanno partecipato numerosi ospiti e tutti gli insegnanti del 3° Circolo di Cosenza.

Una sorpresa, uno scalpore, un fragoroso continuo battimani, ha accompagnato lo svolgersi dello spettacolo che, da un ironico pas-satempo, da una inaspettata manifestazione di persone non abituate alle luci della ribalta, si è rivelata una spericolata commedia di veterane attrici e di un sornione attore, che hanno saputo

imprimere, alle loro gestualità, una ingenua veritiera naturalezza recitativa.

La voce, la sottigliezza delle espressioni, l'ammiccare continuo, il civettuolo saltellare, le movenze ammaliatrici, il gesticolare studiato e misurato delle mani, il volteggiare affascinante di una eleganza salottiera hanno arricchito lo spettacolo di una sottaciuta compiacenza, che ha trascinato gli spettatori in un continuo esaltante e fragoroso applauso e in un illuminante entusiasmo.

Si temeva che il pubblico avesse dimostrato incomprensione e diffidenza: lo spettacolo rischiava di essere interpretato come una bravata e, perciò, sarebbe andato incontro a sguaiate risate di una folla vocianta.

Invece, le maestre hanno saputo interamente interpretare il messaggio culturale, che, nella graziosità recitativa, si è manifestata ancora più esaltante e più convincente.

La tattica espressiva, poi, accompagnata sempre da canti poderosi, ricalcanti motivi adeguati ai contenuti dei testi, è stata magnifi-

cata da una magica e suggestiva canorità, che ha sorpreso ed ha incantato ed entusiasmato tutti.

Gli accordi, la sonorità, le movenze, la plasticità canora sono stati veramente una suggestiva rivelazione, che ha trascinato l'attento pubblico in un continuo, esaltante incitamento.

Ecco come l'educazione, la pedagogia, la didattica, le innovazioni metodologiche, quando sono vere ed autentiche, innescano, anche negli operatori, una carica stravolgente, che vivifica e rende rivoluzionario un progetto culturale.

Il teatro, la recitazione, il canto sono stati strumenti di interpretazione multimediale.

Ironizzando, il testo e l'ipertesto hanno ritrovato autentiche interpreti nelle maestre, che, da oggi, non saranno più solo educatrici, ma, anche acclamate attrici.

Così la scuola elementare di Cosenza, Via Roma, può dare spettacolo, vero ed affascinante e chi non ci crede dovrà partecipare alla prossima manifestazione.

Allora, un clamoroso bravo alle due autrici, Rosa Dodaro e Teresa Fanelli, a Peppino Calvelli addetto all'accompagnamento musicale, al Direttore Salvatore De Tommaso e alle maestre Rosa Dodaro, Teresa Fanelli, Enrichetta Fera, Rosetta Mazzuca, Franca Megali, Maria Luisa Naccarato, Rita Pirrò, Clorinda Somma, Franca Scuderi, Paola Taranto.

Inoltre, Cinzia Papalino e Marco Provenzano, nella plasticità di una danza volteggiante, hanno reso una interpretazione di movimenti carezzevoli e interpretativi di una musica dolce e appassionata e qualche volta anche vorticiosa.

A tutti un'eccitante acclamazione e l'augurio di continuare perché la scuola deve saper dare anche spettacolo del suo operato e dei suoi operatori.

Grazie anche a Carletto Pecora, a Tonino Piro e a Tonino Marino per la loro sempre pronta e sollecita collaborazione.

Un pomeriggio a Soriano Calabro

di Nicola Provenzano

Nel pomeriggio di sabato 8 maggio 1999, nella Sala Consiliare del Palazzo Comunale di Soriano Calabro è stato ricordato il prof. Vincenzo Caglioti, scienziato illustre, chimico di fama internazionale e primo ed unico Socio Onorario dell'Istituto della Biblioteca Calabrese che, insieme al Comune di Soriano Calabro, cittadina in cui Caglioti è nato il 26 maggio del 1902, all'Università della Calabria ed all'Istituto Internazionale di Epistemologia La Magna Grecia, ha inteso onorarlo, rivisitandone la figura e l'opera a distanza di poco più di cinque mesi dalla morte, avvenuta a Roma, il 1 dicembre 1998.

E' stato un pomeriggio di sincera e commossa partecipazione, resa più intensa dalla presenza dei figli, la signora Maria Teresa ed i professori Giuseppe dell'Università di Milano e Luciano dell'Università di Roma.

Nella grande sala del Palazzo Municipale gremita di autorità, colleghi universitari, amici, estimatori dopo il saluto del sindaco Enzo Bartone, ha preso la parola Domenico Misiti professore di chimica organica presso La Sapienza di Roma, che ha ripercorso le tappe della vita del prof. Caglioti, dalla laurea a Napoli alle specializzazioni in Germania, dall'insegnamento universitario a Firenze e poi a Roma, degli studi che ne han fatto uno dei padri della chimica inorganica italiana, dell'opera tenace e lungimirante per la crescita della cultura scientifica in Italia, dell'attività come presidente del C.N.R. e dell'Opera Sila, come fondatore dello SVIMEZ e socio dell'Accademia dei Lincei.

E ne ha ricordato la vivida intelligenza, capace di grandi intuizioni ed anticipazioni nel campo delle scienze, l'umanità, la serietà, la grande dirittura e l'integrità morale.

Si è proceduto quindi al conferimento, alla sua memoria, della laurea "honoris causa" da parte dell'Università della Calabria, cerimonia che avrebbe dovuto svolgersi lo scorso anno ma che le condizioni di salute del prof. Caglioti, prima fecero rinviare e poi annullare.

Dopo il saluto del prof. De Leo, in rappresentanza del rettore e presidente dell'Istituto La Magna Grecia che se ne è reso promotore, il prof. Roberto Bartolino, preside della Facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali ha evidenziato il grande valore della ricerca e dei contributi scientifici di Caglioti nel campo della spettroscopia elettronica e della chimica sopramolecolare ed anticipatore degli studi sui cristalli liquidi.

A conclusione, ha consegnato ai figli dello scienziato scomparso la pergamena di laurea, accompagnato da un caloroso applauso dei presenti.

Quindi, il prof. Mario Giacotti ha presentato il libro "Dalla Calabria a via Panisperna. Il camminante: vita di uno scienziato" dell'editore Gangemi, scritto dal figlio Luciano ed offerto in dono al padre Vincenzo per il suo 95° compleanno, soffermandosi sulle origini calabresi e sui legami intensi



e profondi mantenuti per tutta la vita con la nostra terra.

Ha preso poi la parola il prof. Nicola Provenzano, presidente dell'Istituto, che ha ricordato con commozione il profondo legame che ha unito il prof. Caglioti alla Biblioteca Calabrese. "Un colpo di fulmine, un amore a prima vista" lo ha definito, sbocciato nel 91 quando Caglioti, venuto a Soriano per incontrare gli studenti, conobbe per la prima volta la biblioteca la cui vita ed attività ha seguito poi nel tempo con attenzione costante ed affetto. Per questa ragione e per i suoi grandi meriti scientifici egli è stato il primo ed unico ad essere cooptato come Socio onorario dell'Istituto.

A lui era stato destinato il "Follaro d'argento", modellato dallo scultore Santo Conte e moderna rivisitazione della moneta, battuta dal Gran Conte Ruggiero nella zecca della vicina Mileto, capitale della sua contea.

La morte improvvisa ha impedito di consegnarlo nelle sue mani e perciò lo hanno ritirato i figli.

A conclusione della serata il figlio Luciano, dopo avere espresso a nome dei fratelli il sentito ringraziamento della famiglia, ha ricordato avvenimenti, momenti, episodi della vita del padre sottolineando come, pur lontano egli abbia sempre portato nel cuore la nostalgia e l'amore per la Calabria e per Soriano.

Istituto della Biblioteca Calabrese
89831 SORIANO CALABRO (VV)
Piazza Ferrari, 1 - Tel. 0963/351275
Fax 0963/352363



Le maestre che cantano (Foto R.M. Cannarella)



CAMILLO SIRIANNI

Industria arredamenti scuola e uffici

Forniture complete di arredamenti per:

- Scuole materne / Elementari / Medie
- Enti e Comunità
- Uffici operativi e direzionali
- Sale convegni

Località Scaglioni - SS 19 - Tel. 0968:662147
88049 Soveria Mannelli (CZ)

REGALATE UN LIBRO AL CENTRO DI LETTURA DEL CIRCOLO CULTURALE "V. BACHELET"

Le Case Editrici sono invitate a inviare pubblicazioni su "Oggi famiglia" La rubrica è a cura di Domenico Ferraro

La donna nella sua umana femminilità e nella sua personalità

E' un'opera veramente imponente per i contributi e per la coerenza, con cui sono stati sviluppati.

La profondità della concezione e l'elevatezza intellettuale, con cui gli argomenti vengono teorizzati, costituiscono la caratteristica essenziale di ogni autore.

La cultura, che motiva ogni intervento, è varia e problematica.

Infatti, non si denota una uniforme, quasi un ripetere continuo di concezioni che, ormai, hanno fatto la loro storia e non hanno modificato nulla, se non approfondire e diffondere una concezione retorica e superficiale di "essere donna" nella società e nelle proprie esperienze esistenziali.

La filosofia, che sorregge la problematizzazione storica della donna, non può essere riduttiva ad una teorizzazione ideologica, ma, deve essere incanalata, oltre che in un decoro esperienziale, anche in una reale e concreta ambientazione culturale, che ne definisca il suo sviluppo, il suo modo d'essere.

La tematica del convegno vuol essere una ricognizione approfondita della problematicità umana e una propensione prospettica dell'esser donna nella società, nella famiglia, nella cultura.

Allora, la diagnosi critica, che si vince in ogni relazione, il suo riferirsi ad una concretezza ideale, il ripercorrere un'antropologia vitale, costituiscono gli aspetti più qualificanti e più innovativi dallo sviluppo dei contenuti, poiché danno ad essi le motivazioni culturali ed analitiche di una società caratterizzata da un proprio sviluppo e da una propria prospettiva ideale.

La concordanza, che lega e collega la varietà delle situazioni, va individuata e rintracciata in una teorizzazione filosofica, che sostanzia la concezione esistenziale dell'uomo nella sua integrità e nella coordinazione reale di essere "donna" e "uomo".

Anche l'atto creativo, mentre specifica la distinzione dell'essere, esplicitamente ne ammette e ne testimonia la differenziazione unitaria.

La funzione, di cui ogni essere vivente, nella sua specie e nella sua qualità esistenziale, deve esprimere, si esplicita nell'unità concordante della umanizzazione della vita.

La natura e la sue specificità attribuiscono un ruolo, che non può essere mutato per non creare strutturazioni ideologiche, che stravolgono gli equilibri psicologici, la normalità esistenziale, la vita nella sua equità.

La cultura dei popoli ha creato differenziazioni di ruoli, preminenze e priorità, sopraffazioni e violenze, proibizioni e divieti per ragioni di supremazie ideologiche e per caratterizzazioni antropologiche.

Anche la modernità, un certo istinto rivendicativo, un riappropriarsi violento di ruoli e funzioni, rischia di capovolgere una situazione che provoca, ancora, distonie, stravaganze, disordini, confusioni.

Il ricercare la filosofia della vita, il riagganciarsi ai principi ideali e inamovibili del cristianesimo, da cui provengono i riconoscimenti che,

mentre esaltano la creatività equilibratrice dell'essere umano, attribuiscono, senza squilibri, la funzionalità specifica, all'uomo e alla donna e ne magnificano il loro completarsi in una integrazione complementare, che perfeziona la natura e definisce la cultura dell'esistenza.

Allora, il passaggio alla rimozione dei comportamenti, allo stravolgimento dei costumi e al capovolgimento del diritto sociale può avvenire solo nella creatività di un nuovo immaginario collettivo.

Alla sua base è strutturata una concezione di rieducazione preventiva, che crea un processo naturale di riconoscimento dei principi di efficienza, di normalità dei comportamenti, di un'uguale capacità intellettuale e di un'equilibrata funzione operativa, senza togliere alla diversità, che la natura attribuisce ai ruoli funzionali della specie umana e ne esalta la loro integrazione, che dovrà costituire la specificità di una nuova cultura umanizzante del genere umano.

I processi educativi, le esperienze decorse devono promuovere e sollecitare la formazione individuale e la costruzione di una cultura sociale, che si specifichi e si esalti nel rinnovamento egualitario e compensativo di una unità umana.

L'educazione deve tracciare questi nuovi e veri percorsi di umanizzazione e di esaltazione della vita di ognuno, anche se differenziati nel privilegio di essere donna e di essere uomo.

La loro completezza s'identifica nella diversità, nella integrazione, nella umanizzazione del loro essere, del loro esistere, del loro pensare, del loro comportamento, del loro relazionarsi.

In ogni relazione, anche quella più teorica, viene privilegiata la funzione, che dovrà giocare l'educazione nel processo di umanizzazione della cultura. Essa dovrà rimuovere tutte quelle infrastrutture ideologiche che l'uomo ha costruito lungo tutto il suo percorso

storico. Deve inventare una nuova capacità riflessiva critica per mediare comportamenti e costumi, che siano rapportabili al rispetto individuale e all'esaltazione creativa di ogni personalità. Deve saper attivare una interrelazione tra culture, etnie, linguaggi, religioni, che, se specificano una diversità antropologica, manifestano la ricchezza di una varietà, che esalta una sola ed identica umanizzazione dell'essere uomo e donna nel mondo.

Il processo educativo dovrà avvenire solo e mediante un'autoeducazione, che è preludio di quella metodologia preventiva, che rifiuta la repressione, ed esalta nella personalità umana tutte le sue possibilità e tutti i poteri creativi, che riconoscono all'uomo e alla donna una propria irripetibile originalità.

L'opera esprime la dimensione di una speranza di riscatto. E' una denuncia storica di una cultura distorta ed opprimente. E' il ripensamento di una pedagogia, che dovrà inventarsi una propria didattica. E' una riflessione critica sulla filosofia e sulla educazione del nostro tempo e sulla personalità della donna di oggi e di domani. E' il riscoprire la donna nella sua umana femminilità e nella sua personalità integrale.

P. Cavaglià, Hiang - Chu, A. Chiang, M. Farina, E. Rossana, (a cura di), *Donna e umanizzazione della cultura alle soglie del terzo millennio, La via dell'educazione*, LAS, Roma, 1998, pagg. 640, L. 60.000

Un rivoluzionario disarmato

La ricostruzione della vita, anzi dell'opera di Paulo Freire, costituisce una rivisitazione ed un'analisi degli ideali che hanno, in un certo senso, motivato quanto, sotto diversi e contraddittori aspetti, è avvenuto nel mondo in questi ultimi cinquant'anni.

Il riconoscimento storico, anzi metastorico della ripresa di coscienza dinanzi alla scoperta e al riconoscimento della personalità e inviolabilità della personalità umana, è stato il deterrente che ha motivato il movente di una tacita, silenziosa rivoluzione, che ha scosso e coinvolto la sensibilità e l'intelligenza di tante persone.

Il pensiero dell'educatore Paulo Freire non nasce e non si costruisce sulla base di teorie filosofiche, ma, sulla struttura viva e palpitante di una constatazione concreta di esperienze esistenziali, che ritrovano un riferimento di esperienze storiche, che si contrappongono ad una sensibilità vissuta e di cui, ormai, si evidenzia tutta la sua forza di conflittualità, che essa, implicitamente ed esplicitamente, riesce a suscitare.

Il recupero, allora, di una contraddizione storica, la realtà di una cultura vissuta nell'ambito di un condizionamento antropologico e sociologico, riescono a fare emergere le distonie e le storture che esse hanno operato nel decorso di sviluppi ideologici, filosofici, religiosi, politici.

La base culturale del pensiero, da cui emergono rifiuti, che nessuno, anche teoricamente e verbalmente, possa giustificare, promuove una rimozione riflessiva, che rivoluziona gli assetti, su cui si è voluto costruire la storia.

Allora, la ricerca, la riscoperta dei valori, non è una teorizzazione astratta ed ideologica, ma, s'impenna nella vitalità del quotidiano, nella conflittualità dell'esistenza e nella ferrea contrapposizione con quanto è stato definito nella coscienza dei singoli e nella strutturazione degli apparati.

Il pensiero di Freire assume una valenza storica, che s'infiltra nell'animo della persona, ne fuoriesce sostanziosamente da fermenti critici, prima con se stesso e, poi, con tutto ciò che si è consolidato e tramandato nella coscienza collet-

tiva, per divenire riflesso diagnostico della propria interiorità, terapia sociale e, in fine, processo educativo.

Esso non si consolida in una teorizzazione pedagogica, ma, diventa motivazione esistenziale, ragione del proprio essere, accettazione d'immedesimarsi nell'altro, rifiuto riflessivo di ciò che può dividere, ricerca della verità, che coinvolge tutti nel rispetto, nella distinzione delle differenze e nell'esaltazione della identità di ognuno.

In questo processo ideale di identificazione morale, intellettuale, istituzionale, religioso, politico scatta la funzione educativa, che trasforma, dal più profondo, l'animo delle persone, prima, e, poi, scatena una trasformazione radicale dei comportamenti, dei pensieri, dell'essere di tutti e di ciascuno.

Emergono, silenziosamente, gli aspetti di una coscientizzazione, che rivoluziona e, nello stesso tempo, rispetta l'originalità etica, etnica ed esistenziale dell'uomo e delle culture e innesca i rapporti, che costituiscono il dialogo, la cooperazione dei sentimenti, delle opere, la collaborazione e la unificazione di atteggiamenti, che arricchiscono nella diversità, nella diffrazione.

Essere se stessi ed altri: questa è la lotta pacifica, inerme che dovrà animare l'uomo, l'umanità.

Su questi atteggiamenti ideali si muove la storia del pensiero di Freire, che, alla teorizzazione dottrinarina, ha preferito la prassi operativa ed attuativa, quella carica esplosiva, che sommuove dall'interno gli schemi mentali dell'uomo per provocare i cataclismi, che trasformano la mentalità, i sentimenti, i costumi e la dimensione del futuro.

Il pensiero di Freire non può essere sintetizzato secondo gli schemi usuali, ma, per essere capito deve esprimere la sua vasta dimensione educativa ed essere sfrontato di tutte le situazioni contingenti.

Emerge, allora, tutta la sua pregnanza educativa, la sua capacità rivoluzionaria, l'adattabilità ad ogni forma di cultura,



poiché interpreta i sentimenti più genuini e più generali, quelli che costituiscono la struttura profonda dell'animo e dell'intelligenza umana.

I comportamenti, che si relazionano alla specificità dell'essere umano, non mutano, ma permangono identici in tutte le persone e non sono discriminanti della natura, della cultura, della morale, dell'eticità e di tutte quelle espressioni, che s'identificano nell'essere uomo in tutta la sua completezza.

Ecco che Freire ha saputo veramente intuire la caratterizzazione dell'essere dell'uomo e ne ha fatto emergere i suoi autentici e inestinguibili valori, che sono reali in qualunque esistenza e vanno difesi per non essere soffocati e distrutti e, così, la personalità potrà realizzarsi in tutta la sua essenza.

L'oppresso e l'oppressore, il violento e il pacifico, l'egoista e l'altruista, l'ateo e il religioso, il prossimo e l'estraneo, il vicino e il lontano subiscono ugualmente la capacità educativa di quelle verità, che sono patrimonio della natura umana.

In questa vasta dimensione concettuale e prassica consiste la verità di Freire.

La validità educativa e rivoluzionaria della sua metodologia è riposta nel senso antistorico che possiede e costituisce la speranza di migliorare il mondo, rispettando sempre la varietà e la pluralità dei suoi sentimenti e dei suoi pensieri, dei suoi valori, di tutte le sue etnie, degli ideali e della libertà assoluta di tutti gli uomini.

Leandro Rossi, *Paulo Freire, profeta di liberazione*, Edizione Qualevita, Torre dei Nolfi, (AQ), 1998, pag. 186, L. 20.000

"La Notte Dei Desideri",

Michael Ende

di Lucia Pinto

Questo libro è stato scritto da Michael Ende, il celebre autore della "Storia Infinita", tanto famosa da avere costituito la materia prima per la realizzazione di un film.

La storia è intitolata "La Notte Dei Desideri" e si svolge nella notte di San Silvestro, l'ultimo dell'anno e, inquadra come protagonisti, due simpatici animali: un gatto bianco e grosso, di nome Maurice De Sainte Maure e un corvo nero e spiumato, di nome Jacopo Gracchi. Tutto incominciò, quando nel mondo iniziarono a manifestarsi tanti fenomeni negativi che, sempre, volgevano a tutto danno della natura. I primi a subire direttamente le conseguenze furono tutti gli animali e perciò, furono loro stessi i primi ad intervenire. Così, venne formato un congresso, il cui scopo era quello di individuare gli artefici di un simile stato di cose. A questo congresso parteciparono anche i nostri

due amici ed entrambi ebbero il compito di scoprire la fonte principale di queste forze malefiche. Guarda caso capitarono proprio, dove dovevano capitare, cioè, nelle case di due maghi cattivi: Belzebù Malospirito e Tirannia Vampiria. Cercarono in tutti i modi di fermarli e, solo dopo molti tentativi, riuscirono nel loro intento. Infatti, un giorno, appostati dietro un nascondiglio udirono le trame dei due maghi e, ahimè, capirono immediatamente che essi stavano preparando il colpo di grazia alla terra! Eh, si: dovevano assolutamente bloccarli! E al più presto! Altrimenti il loro pianeta si sarebbe trasformato in un unico smisurato deserto! Così, s'informarono e seppero ulteriormente che Belzebù Malospirito e Tirannia Vampiria stavano mescolando degli ingredienti per ottenere il cosiddetto Grog di Magog, cioè, una bevanda magica che aveva il potere di avverare i desideri col significato inverso. L'effetto convertitore si sarebbe annullato alla mezzanotte del 31 dicembre con il suono delle campane. Fu così, che Jacopo, il corvo, ebbe una brillante idea: quella di salire in cima al campanile della chiesa e suonare le campane prima delle 12,00.

Peccato solo che il campanile fosse chiuso! Eppure con un po' di buona forza di volontà e, soprattutto, insieme, i due trovarono il modo giusto per

raggiungere la sala delle campane: scalarono il campanile.

Purtroppo, però, non furono in grado di suonare le campane, in quanto furono bloccati da San Silvestro in persona. Quest'ultimo però, li scambiò per due vagabondi desiderosi di fare scherzi alla gente. Solo quando ebbe ascoltato le loro imprecazioni, i loro fini benefici, decise di aiutarli: regalò loro una nota musicale, sottoforma di un piccolo cubetto di ghiaccio luminoso; ora, bastava semplicemente immergerlo nel Grog di Magog, per annullare il suo effetto convertitore. Il gatto e il corvo nuovamente ebbero successo: infatti i bei desideri pronunciati da i due perfidi maghi si avverarono così com'erano stati pronunciati. Da allora a Maurice De Sainte Maure e a Jacopo Gracchi venne attribuito il merito di avere, con coraggio e tenacia, l'intera umanità da una catastrofe mortale.

Attraverso questo racconto lo scrittore ha intenzione di porre l'uomo sulla via di mezzo tra fantasia e realtà: in quell'atmosfera d'immaginazione egli, infatti, sottolinea valori umanistici fondamentali fra i quali, l'importanza della fratellanza, del rispetto reciproco. Ed è proprio in base a questi principi che si può affermare ancora una volta il famoso detto: "L'unione fa la forza".

“10 PICCOLI PAKISTANI”...

ovvero dieci giovani vite stroncate in un attentato al confine con l'India
Non solo vacanze per quest'anno di guerra, anzi di guerre. Riflettiamoci su

di **Annunziata Pisani**

“10 piccoli indiani” è un notissimo titolo di Agata Christie, la grande scrittrice inglese, che fu una delle poche autrici di gialli degne di entrare nell'albo d'oro della letteratura.

“10 piccoli indiani” è una giaculatoria infantile, specie di count down cioè di conta alla rovescia, della serie “se prima eravamo in 10 a cantare la pim pa pum, adesso siamo in 9 a cantare la pim pa pum.

Si va insomma a eliminazione, come in un gioco dove se ti tocca a un certo giro della conta d'uscire dal girotondo, lo devi fare, perché sei in castigo. Questa è la regola. Solo che se questo gioco cattivello passa dalle esclusioni ludiche della moscacieca, alla guerra vera e propria, allora diventa qualcosa di diverso... un gioco al massacro, dove non si salva nessuno e non soltanto le vittime, come quei 10 bambini pakistani eliminati da una bomba proditoria mentre si recavano in autobus, forse a scuola forse in gita... Ma anche chi quella bomba ce l'ha messa materialmente, chi ce l'ha mandata per un ordine militare o da insensata guerriglia, chi l'ha provocata con l'odio e la vendetta nei cuori, chi ricava un utile da tutto questo baillamme tragico, un utile finanziario o politico che sia!

Agata Christie scelse per quel suo notissimo “giallo” questo titolo non solo perché suggestivo e intrigante, ma anche perché ben si addice alla trama che tratta di 10 inconsapevoli ospiti, destinati uno dopo l'altro alla morte da un “anfrizione” infido e omicida. Per ogni gingillo abbattuto - un indiano in porcellana - un ospite assassinato. Un'indagine che diventa un tarlo per il raffinatissimo Poirot, attento e puntuale investigatore dal fiuto infallibile. Un personaggio inventato dall'autrice con mano esperta, che si distingue per il distacco, la contenuta ironia, la gentilezza dei modi, l'onestà intellettuale... Una personalità ben diversa da certi nostri contemporanei... così ben calati in un mondo che sta diventando sempre più violento, d'una tracotanza oscena, dove tutto o quasi è volgarità e arroganza. Ci pare di sentirglielo declamare quel tremendo giudizio: “Ed ecco i nuovi barbari!”

La nuova barbarie smuove progetti dove la “babele” si guadagna sonorità che esplodono ed echi perforanti, ma anche le cacofonie di una modernità che più che colloquiare, urla di slogan del “vieni, guarda e sogna”, tanto poi passiamo col piattino e ti convinciamo che, dopo tutto, non c'è niente di meglio del vendere e del comprare. Le architetture della guerra, le sue geometrie possono essere coniche e triangolate come le Piramidi o

“pentagonali”, che il risultato è quasi sempre un bel mucchio di morti e così sia! Specie se dall'altro lato ci sono le croci segnate da un numero... un numero che cancella l'uomo che vi è sepolto sotto, ancor più dei colpi di mitraglia che lo avevano ucciso!

E i bambini piangono e i bambini soffrono e i bambini muoiono o restano muti e pazzi per sempre.

E i vecchi di tutte le frontiere temono che la morte temuta si presenti col ghigno del soldato che li trafiggerà o con l'ombra perforante d'un cecchino armato dall'odio.

E agli adulti, giovani e meno giovani, tocca fuggire, soffrire, tornare, ricostruire ciò che un insano livore ha distrutto!

“Quando caddero gli alberi e le mura” ha scritto Salvatore Quasimodo.

Ma nemmeno la poesia ci può salvare, tanto meno la poesia che è amore discreto, mentre la guerra fa troppo rumore per nulla. E' ottusa, stupida; insensata perché butta giù uomini e case. I primi nessuno li potrà mai risuscitare, le case, che sono state costruite per un riparo, dovranno essere ricostruite se si vorrà garantire uno straccio di vita.

Così, a guerra finita, sarà stato come scavare fosse che poi si dovranno riempire, sempre se qualcuno non le avrà già riempite di morti ammazzati! Le case caddero e ancor oggi si fa terra bruciata. Si fugge dall'odiato nemico perché si è stati odiati ma prima si scarica la tremenda voglia di devastazione che sempre alimenta gli odi di sempre, di tutti i luoghi e i tempi.

Una stupidità che non è servita a mantenere alto il Q.I. cioè il quoziente di intelligenza di bombe e bombardieri. E anche - a dire il vero - il Q. I. di quella che è intelligente per definizione cioè l'Intelligence... possibile che nemmeno l'Intelligence sia riuscita a restare intelligente a evitare gli stupidi, terrificanti errori cui abbiamo assistito.?!

Il fatto è che se c'è qualcosa di ottusamente stupido è la guerra e tutto quello che conduce alla guerra e cioè la guerriglia, l'odio, la pulizia etnica, l'aggressione, lo stupro, le uccisioni e tutta la paccottiglia vissuta e voluta, che diventa diavoleria dissennata. Diabolica inconsistenza che perfora i cervelli, privandoli di quella bellezza di cuore e di mente, che è intelligenza creativa e splendore spirituale.

Ma questo scorcio di millennio è pieno di guerre: c'è quella vicinissima, appena conclusa, del Kosovo, ma anche quella dimenticata del Sudan. Poi quella insidiosa ed episodica dell'India e del Paki-

stan e l'ormai pluridecennale “querelle” fra palestinesi e israeliani e quella micidiale fra i turchi e i curdi.

E che dire poi delle ricorrenti schermaglie da “Desert Storm” contro l'indomato e cocciuto Saddam Hussein?... Ce n'è per tutti i gusti e tutte le definizioni, le più bizzarre e insospettabili.

Finita la guerra fredda siamo ritornati al “caldo”, si fa per dire!... Anzi ai bollori delle teste calde. Speriamo che il 2000 ci permetta di svoltare una volta per sempre e ci porti un'improvvisa, insospettata, insospettabile pace... Speriamo che scoppi la pace e così sia!

Speriamo che il Giubileo oltre alla preghiera ci porti il giubilo d'un'esistenza ricca di armonia, solidarietà, comprensione, serenità... Non per lui colpo di bacchetta magica, ma per un miracolo provvido e benefico!

Abbiamo iniziato con un accenno alle conseguenze tragiche di una guerra che cova sotto le ceneri: quella fra India e Pakistan, che fra l'altro, proprio recentemente, ha provocato, con un atto di guerriglia guerreggiata, la morte violenta dei 10 piccoli pakistani del titolo: ha spento vite infantili, vite di bambini nati e morti in un soffio. Ma potremmo continuare con un accenno alle prime tragiche schermaglie fra la Corea del Nord e quella del Sud a base di missili!... Il tutto per il possesso di porzioni del mar Giallo. Potenza di un'evocazione insita nella parola stessa... Il Mar Giallo per un giallo d'eccezione... Agata Christie è sempre lì in agguato con la sua penna “micidiale” eppure così soave... O meglio lo sarebbe se fosse viva... E forse soffrirebbe al pensiero che le sue elucubrazioni da giallista, trovano applicazioni di morte su questa nostra maledetta Terra anche dopo quelle vere e proprie tragedie umane che sono state le due guerre mondiali... Ma quando impareremo! Non è forse la storia maestra?... o cattiva maestra?!

Si dice che gli esami non finiscono mai, a uguagliare questa poco gradita e scomoda condizione di eterni esaminandi, non c'è che un'altra ancora più tremenda condizione umana: quella di protagonisti di un contenzioso tragico e sanguinolento che sembra non voler concludersi mai.

Facciamo voti, mettiamo ceri e intoniamo preghiere perché questa giaculatoria tragica e perversa trovi una sua conclusione una volta per tutte. Questa conta alla rovescia dovrà pur finire un giorno o l'altro. Nell'anno del Signore e del Giubileo è opportuno sperare che la Pace verrà e sorvolerà la Terra... soave e aerea come un pensiero d'amore.

Bachelet New • Bachelet New • Bachelet New

Un mondo a colori

“Un mondo a colori”. E' stato questo il titolo della manifestazione conclusiva per l'anno sociale 98/99 promossa dall'Associazione Genitori di Cosenza, in collaborazione con la 5ª circoscrizione Centro nord di Cosenza, e dal centro socio culturale “V. Bachelet”. Un momento ricco di colore e di intensità emotiva che ha visto uniti giovani e anziani che hanno partecipato alle numerose attività del centro “Bachelet”, riscoprendo, infine, un affilato singolare e inedito nel portare avanti un'idea della lettura. Il filo conduttore accomunate è stato infatti quello di centralizzare il discorso sulla lettura con la creazione di due centri di lettura (junior e senior) paralleli e di un laboratorio musicale che traduce le parole in musica. «La base comune che unisce le tre attività - ha spiegato Mario De Bonis Presidente della A.Ge - è il desiderio di offrire momenti di ricerca, socializzazione e sensibilizzazione verso la comunicazione di qualsiasi genere, per poter fruire nel modo migliore dell'espressività dei diversi linguaggi». Un microcosmo quindi plurilinguistico dove parole, suoni, immagini, solidarietà si sposano per trovare e dare “colore alle cose”, quel “colore” che secondo le parole di monsignore Augusto Lauro (Vescovo di San Marco Argentano-Scalca), fa parte della vita e dell'interesse dell'uomo. La serata ha quindi intessuto colori emotivi, dapprima con i giovani che hanno mostrato grandi capacità critiche nei loro lavori di lettura e interpretazione dei testi.

La lettura espressiva di un passo del Paradiso di Dante, le recensioni critiche dei romanzi di alcuni scrittori contemporanei poetici (Coelho, Baricco, Ende) e la recitazione di componimenti poetici, ha evi-



denziato nei giovani la positività di un percorso educativo verso una lettura sana e guidata che, se avviata fin dall'infanzia, può dare risultati importanti. E, del resto, il centro di lettura Junior, sotto la guida di Wanda Conforti e Anna Maria Bergamaschi ha già festeggiato il suo quarto anno di intensa attività.

Anche il centro di lettura Senior, finalizzato verso una lettura attiva e comparata di testate giornalistiche nazionali e locali, che ha debuttato quest'anno ha raggiunto risultati positivi grazie all'impegno di un gruppo di volontari e della 5ª Circoscrizione, il cui presidente, Elio Principato, si è mostrato molto soddisfatto e intenzionato a ripetere l'esperienza per il prossimo anno. Infine, dopo la lettura di alcune personali composizioni degli amici “senior”, il Laboratorio Musicale è guidato da Pasquale Vulpone, ha coniugato parole e suoni, cementando con la musica un triplice intenso momento di solidarietà tra mondi e realtà eterogenee ma, il più delle volte, convergenti.

La manifestazione si è conclusa con la donazione di un prezioso quadro a Mons. Lauro omaggio del Circolo “Bachelet” e dell'A.Ge, per sottolineare e ribadire lo spirito religioso e solidale che anima queste associazioni, sempre attente alla pluriforme realtà cosentina e ai suoi bisogni difformi.



AUTOSTOP

INTRIER TOUR

SI.GE.I.
s.r.l.